

ALESSANDRO CONT

L'ALTARE DELL'ASSUNTA NELLA PIEVE DI VILLA LAGARINA (1696-1700)

ABSTRACT - The high altar of the parish church at Villa Lagarina is a monument of extraordinary artistic and great scenographic worth. It was realized through the arch-priest Carlo Ferdinando di Lodron's unremitting efforts according to the Counter-reformation religious principles and family self-celebration. The work was built between 1696 and 1700 by Castione sculptor and architect Cristoforo Benedetti who drew inspiration from Andrea Pozzo's architecture and illusionism. On the contrary the neo-Carracesque altar-piece has been painted by Trentine classical painter Nicolò Dorigati.

KEYWORDS - Villa Lagarina, Parish church, Carlo Ferdinando di Lodron, Cristoforo and Sebastiano Benedetti, Nicolò Dorigati.

RIASSUNTO - L'altar maggiore della parrocchiale di Villa Lagarina è un monumento di raro pregio artistico e di grande impatto scenografico. Esso fu realizzato grazie all'impegno incessante dell'arciprete Carlo Ferdinando di Lodron secondo i principi della religiosità controriformista e dell'autocelebrazione famigliare. L'opera fu eretta fra il 1696 ed il 1700 dallo scultore ed architetto castionese Cristoforo Benedetti, il quale si ispirò ai concetti architettonici ed illusionistici di Andrea Pozzo. Invece, la pala d'altare, di intonazione neocarracesca, fu dipinta dal classicista trentino Nicolò Dorigati.

PAROLE CHIAVE - Villa Lagarina, Parrocchiale, Carlo Ferdinando di Lodron, Cristoforo e Sebastiano Benedetti, Nicolò Dorigati.

CARLO FERDINANDO LODRON ED IL SUO RUOLO NELLA COMMITTEZZA D'ARTE
TRENTINA FRA XVII E XVIII SECOLO

Nel 1724, Carlo Ferdinando conte di Lodron (1663-1730) commissionò la riproduzione su rame del maestoso altar maggiore eretto per sua volontà nella Pieve di S. Maria Assunta a Villa Lagarina, fra il 1696 ed il 1700, da Cristoforo e Sebastiano Benedetti in collaborazione con il pittore Nicolò Dorigati. Sul margine inferiore della stampa, un'ampollona iscrizione latina dedicata al pontefice Benedetto XIII Orsini ed al-

l'imperatore Carlo VI descriveva l'opera marmorea come, «...Peritorium in arte iudicio, toto orbe celeberrimam...» Tali parole, con enfasi di circostanza, introducono alla personalità peculiare dell'autore: un ecclesiastico che, dopo aver maturato fra il Tirolo e la Roma di Innocenzo XI una formazione di evidente stampo controriformistico, si prodigò in modo ammirevole per il potenziamento del Cattolicesimo nel principato vescovile di Trento ⁽¹⁾. E questo avvenne senza che egli rinunciaste ad iniziative di ben più ampio respiro, quali la pubblicazione, nel 1717, della *Regula* degli Oblati di S. Carlo Borromeo ⁽²⁾ e la fondazione a Vienna della Congregazione dell'Oratorio ⁽³⁾.

⁽¹⁾ La principale fonte di riferimento sulla figura di Carlo Ferdinando Lodron rimane G. CRISTOFORETTI, «*Madona Sancta Maria de Vila de Villas*». *La Pieve di S. Maria Assunta e i suoi Pievani*, in AA.VV., *La nobile pieve di Villa Lagarina*, Trento 1994, pp. 233-243. Seguono G. TOVAZZI, *Parochiale Tridentinum Seu Notitia Parochiarum et Parochorum civitatis ac totius Diocesis Tridentinae*, 1764-85 (con aggiunte posteriori dello stesso), a cura di R. STENICO, 1971, pp. 532-534; C. DE FESTI, *Genealogia e cenni storici, cronologici, critici della nobile casa di Lodrone nel Trentino per Cesare de Festi Conte del S.R.I., Consigliere della R. Corte d'Appello in Ancona*, Bari 1893, pp. 78-79; R. CODROICO, *Le architetture ed i loro arredi*, in R. CODROICO-G. POLETTI, *Le Chiese del Comune di Storo*, Trento 1995, pp. 146-156; IDEM, *Gli uomini*, in AA.VV., *Sulle tracce dei Lodron. Gli eventi-gli uomini-i segni*, Trento 1999, pp. 181-184, che si limitano quasi esclusivamente ad una raccolta di elementi biografici; G. TOVAZZI, *Biblioteca Tirolese ossia Memorie Istoriche Degli Scrittori della Contea del Tirolo Raccolte da F. Giangrisostomo di Volano Minorita Riformato della Prov. Trentina di San Vigilio Tomo Secondo*, 1780, Trento, Biblioteca Comunale (d'ora in poi, BCT), 168, pp. 451-453, che ne analizza l'attività letteraria; G. GIORDANI, *Cenni storici su la chiesa e su i paroci di Villa Lagarina raccolti ed ordinati dal cooperatore e direttore di coro don Giacomantonio Giordani*, Rovereto 1877, ristampa: Rovereto 1983, pp. 23-31, dedicato alle relazioni con la Destra Adige.

⁽²⁾ Cfr. C.F. LODRON, *Regula Oblatorum, seu Instructio Cleri Secularis a S. Carolo Borromeo S.R.E. Cardinali Archiepiscopo Mediolani praescripta*, Vindobona 1717, consacrata pure a Clemente XI e Carlo VI. Assai dubbioso sulla paternità di questa, come delle altre opere da lui ricordate in rapporto al Nostro, si mostra G. TOVAZZI, *Biblioteca Tirolese...*, cit., p. 451: «A me non consta per certo, che [Carlo Ferdinando] abbia scritto alcun libro, so bene però, che parecchi ne ha fatto stampare con sue Dediche». Proprio quella della *Regula* valse al Lodron una menzione in B. OLTROCCHI, *De vita et rebus gestis Sancti Caroli Borromei S.R.E. Cardinalis Archiepiscopi Mediolani libri septem*, Mediolano 1751, vol. V, cap. 4, col. 386: «Carolus Ferdinandus S.R.I. Comes Lodroni et Castri Romani, Praepositus insuper et Canonicus Tridenti, anno 1717. cum vindobonae tijpis ederet Oblatorum Institutione in Nuncupatoria Epistola ad ipsum Romanorum Augustissimum Caesarem, et gloriosissimum Carolum VI. enixe optavit huiusmodi Congregationes Romae, Salisburgi, Brixinae, Tridenti, et domum in primarijs Urbibus omnibus institui.» A questa il Tovazzi aggiunge: «desiderò, che quella di Trento s'intitolasse SS. Caroli et Vigili, quella di Bressanone SS. Caroli et Cassiani, benchè ciò non si è ancora effettuato»: G. TOVAZZI, *Biblioteca Tirolese...*, cit., p. 452. Si veda inoltre G. CRISTOFORETTI, «*Madona...*», cit., p. 236.

⁽³⁾ Cfr. *ibidem*, pp. 235-236.

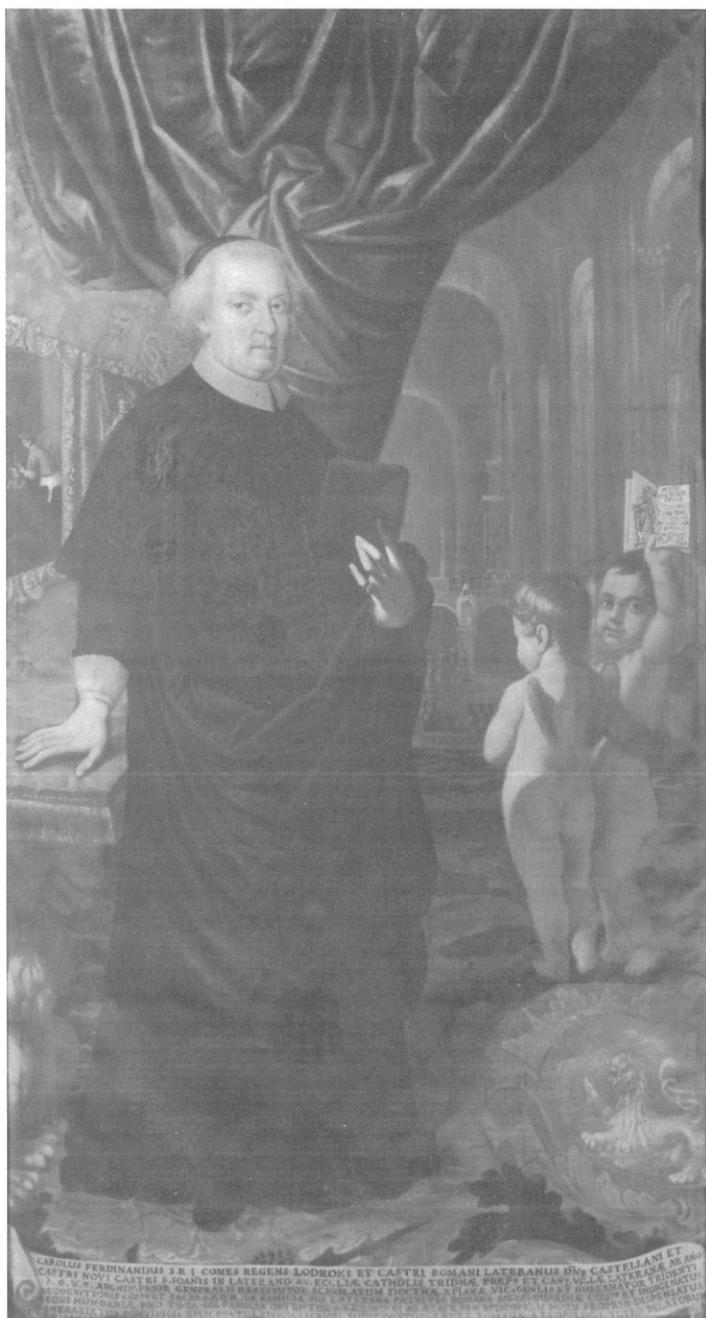


Fig. 1 - Nicolò Dorigati, *Ritratto del conte Carlo Ferdinando di Lodron* (1722), Villa Lagarina, chiesa arcipretale di S. Maria Assunta.

A testimonianza di tale zelo si possono citare in primo luogo l'istituzione a Nomi, Isera e Villa - dove fu arciprete dal 1689 - della Confraternita della Dottrina Cristiana (1708) ⁽⁴⁾; il rinnovamento della Scuola tridentina della Dottrina Cristiana ⁽⁵⁾; l'organizzazione di missioni per la formazione spirituale dei parrocchiani lagarini (1698, 1707) ⁽⁶⁾, nonché l'accurata redazione di un *Directorium iuxta ordinem Breviarii pro festivitibus mobilibus ac stabilibus recurrentibus in Venerabili Ecclesia Archiepiscopali ac Parochiali Villae Lagarinae* ⁽⁷⁾.

Le cariche preminenti ricoperte all'interno del capitolo cattedrale (del quale fu canonico dal 1680, preposito dal 1709 e seniore dal 1724) e nel corpo dell'amministrazione diocesana (divenne vicario generale nel 1702) tridentini, gli permisero di influire direttamente sulla politica filoromana perseguita nel campo del governo religioso dai principi vescovi Francesco Alberti Poja (1677-1689), Giuseppe Vittorio Alberti d'Enno (1689-1695), Giovanni Michele Spaur (1696-1725) ed Antonio Domenico Wolkenstein (1725-1730). In tale ambito riveste notevole importanza un suo trattato in due parti dal titolo *Il sagra pastore, che con varie considerazioni, ed istruzioni Ammonisce, ed ammaestra se stesso circa le più importanti obbligazioni del suo Stato*, edito a Brescia nel 1724 e dedicato al papa Orsini. L'opera delinea la figura ideale del presule postconciliare: «...attento a promuovere chierici degni, zelante nell'ampiamiento e nel perfezionamento dei seminari, come pure nella scelta dei parroci, pronto a catechizzare e a predicare di persona, assiduo nella residenza, puntuale nel condurre la visita pastorale e nell'impartire i necessari decreti di correzione del clero e del popolo» ⁽⁸⁾.

⁽⁴⁾ Cfr. *ibidem*, p. 276 n. 214.

⁽⁵⁾ Cfr. *ibidem*, p. 236.

⁽⁶⁾ Queste, tenute nella chiesa dell'Assunta di Villa rispettivamente dal cappuccino Giovanni Antonio di Lucca e da Padre Giuseppe Musoco (cfr. G. GIORDANI, *Cenni...*, cit., p. 24; G. CRISTOFORETTI, «Madona...», cit., p. 236) si pongono cronologicamente in un momento assai favorevole per la predicazione itinerante nella contea tirolese; un successo che raggiunse il culmine nel 1719, allorché il principe vescovo di Bressanone Kaspar Ignaz von Künigl vi fondò una stazione missionaria permanente, diretta per circa quarant'anni dal gesuita Christoph Müller: cfr. J. GELMI, *Fürstbischof Künigl (1702-1747) und die Erneuerung der Diözese Brixen*, in E. ISERLOH (HERAUSGEGEBEN VON), *Reformatio Ecclesiae. Beiträge zu kirchlichen Reformbemühungen von der Alten Kirche bis zur Neuzeit*, Paderborn-München-Wien-Zürich 1980, pp. 853-855; IDEM, *Die Brixner Bischöfe in der Geschichte Tirols*, Bozen 1984, pp. 185-188.

⁽⁷⁾ Villa Lagarina, Archivio Parrocchiale (d'ora in poi, APV). Il manoscritto è stato segnalato da G. CRISTOFORETTI, «Madona...», cit., pp. 237, 276 n. 220.

⁽⁸⁾ C. DONATI, *La Chiesa di Roma tra antico regime e riforme settecentesche (1675-1760)*, in G. CHITTOLINI-G. MICCOLI (a cura di), *Storia d'Italia Einaudi. Annali 9. La Chie-*

Sempre in sintonia con la posizione presa in materia dalla Chiesa di Roma, Carlo Ferdinando riconobbe nella committenza artistica un ausilio di fondamentale importanza per lo sviluppo efficace della sua azione pastorale, proprio in virtù della potenzialità didattica ⁽⁹⁾, ma anche «esortativa» sul piano catechetico ⁽¹⁰⁾, che la testimonianza d'arte può assumere.

sa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea, Torino 1986, p. 745. «Deve il Vescovo esser'umile, mansueto, casto, pio, e tutto di Dio. Deve esser tanto netto da'Vizij, che passi presso tutti per uomo irreprensibile. Deve aver Zelo per la salute dell'Anime, staccamento da Parenti, amor de Poveri, timor grande di Dio, perche sotto il suo giudizio si ha a trovar'un di per render conti ben lunghi, e rigorosi della vita condotta singolarmente nel Vescovado»: C.F. LODRON, *Il sagro pastore, che con varie considerazioni, ed istruzioni Ammonisce, ed ammaestra se stesso circa le più importanti obbligazioni del suo Stato. Opera divisa in due parti che ha per oggetto il Vescovo, E in Esso chiunque altro nella Chiesa stà in Grado di Preminenza, caricato di Spirituale Governo. Utile anche per chi ha Governo Temporale, o è Ministro, Confessore, Predicatore, Professore, ed ogn'altro amante della propria, ed altrui salute. Dedicato alla Santità di Nostro Signore Benedetto XIII, Sommo Pontefice*, Brescia 1724, parte I, p. 11. Il manuale è stato menzionato, con pareri discordanti circa la sua attribuzione, da G. TOVAZZI, *Biblioteca tirolese...*, cit., p. 452; A. ROSSARO, *Dizionario degli Uomini Illustri*, dattiloscritto, sec. XX (I metà), Rovereto, Biblioteca Civica (d'ora in poi, BCR.AL), Ms. 20.2-13, mcrf. Ms. 92, p. 2202; P. PRODI, *Tra centro e periferia: le istituzioni diocesane post-tridentine*, in G. BENZONI-M. PEGRARI (a cura di), *Cultura Religione e Politica nell'età di Angelo Maria Querini*, Brescia 1982 (ma 1980), pp. 214-215, 222; C. DONATI, *Contributo alla storia istituzionale del principato vescovile di Trento fra XVII e XVIII secolo*, in C. MOZZARELLI-G. OLM (a cura di), *Il Trentino del Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, Bologna 1985, p. 670 n. 48 e G. CRISTOFORETTI, «Madona...», p. 276 n. 214. A quanto sembra, dello stesso si sarebbe dovuto occupare anche Jacopo Tartarotti per il suo *Saggio della Biblioteca Tirolese*, «se da immatura morte non veniva impedito di condur a fine quella lodevolissima impresa»: cfr. J. TARTAROTTI-D.F. TODESCHINI, *Saggio della Biblioteca Tirolese o sia Notizie Istoriche degli Scrittori della Provincia del Tirolo di Giacopo Tartarotti roveretano e da Domenico Francesco Todeschini Prete Perginese*, Prot. Not. Apostolico Accademico Agiato, e Pericolante Peloritano. Di Giunte e Note molto accresciute, Venezia 1777, ristampa anastatica: Bologna 1975, pp. 281, 284. Abbiamo motivo di ritenere che l'opera non fu particolarmente gradita a Giovanni Michele Spaur, poiché essa, pur senza riferimenti diretti, si presentava in fondo a valorosa difesa della posizione assunta in quegli anni da molti canonici tridentini contro la malversazione, il nepotismo, la pessima cura delle ordinazioni sacre e della giustizia spirituale e temporale del loro presule: a questo proposito si può ricordare che fu lo stesso Carlo Ferdinando, nel 1722, ad inaugurare, con una lettera al capitolo, la defatigante disputa sulla nomina di Gian Michele Venceslao Spaur a coadiutore vescovile che si trascinò impetuosamente fino al 1725 (cfr. L. DE VENUTO, *Il governo spirituale e temporale del principe vescovo Gian Michele Spaur*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», sezione prima, LXXVIII, 4, 1999, p. 716).

⁽⁹⁾ «Illud vero doceant Episcopi, per historias mysteriorum nostrae redemptionis, picturis, vel aliis similitudinibus expressas, erudiri et confirmari populum in articulis fidei commemorandis et assidue colendis»: *Concilium Tridentinum, Actorum pars sexta*, t. IX, Freiburg in B. 1924, 1077-79; erano state così riaffermate le conclusioni del Secondo Concilio di Nicea (787). Il passo è stato citato anche da P. PRODI, *Ricerca sulla teoria delle arti figurative nella Riforma Cattolica*, in «Archivio italiano per la storia della pietà», III, 1965, ristampa: Bologna 1984, p. 17.

⁽¹⁰⁾ «Gli uomini materiali vogliono veder qualche cosa di materiale a darsi ad intendere che le cose per altro grandi siano da rispettarsi come grandi. Quindi l'abbellir le

Da questa impostazione culturale, organicamente connessa con la funzione morale, scaturisce una frazione considerevole dell'intensa attività mecenatistica che lo vide intrecciare relazioni con artisti ed artigiani di varia provenienza e formazione. Si annoverano fra i tanti, oltre ai Benedetti ed a Dorigati, gli scultori Alessandro Callegari ed Alessandro Malamocchino; i pittori Gasparantonio Baroni de Cavalcabò, Francesco Betti, Antonio Gresta e Johann Abraham Stoltz; i costruttori Giovanni Boldi ed Alberto Cozza; lo scultore ed indoratore Thomio (Tommaso) Oradini; lo stuccatore Lodovico Bertalli; l'intagliatore Giovanni Panthoner; gli incisori Johann Balthasar Gutwein ed Antonio Luciani; gli orafi Antonio Cucetti (Cusetti), David Theodor Saler, Christoph Scholler e Johann Philipp II Schuch nonché «li Bonhomi Taliapietre di Crosano».

La complessità di tali rapporti è oggi valutabile sulla base dei due *Libri maestri* che egli stesso compilò e fece compilare rispettivamente fra il 1683 ed il 1693 e fra il 1689 ed il 1711 ⁽¹¹⁾, nonché del suo testamento redatto dal notaio Francesco Antonio Pini nel 1730 ⁽¹²⁾.

Chiese, che sono abitazioni di Dio, acciò i fedeli svegliati da quei abbellimenti facciano concetto dell'invisibile di Dio, ed imparino a rispettarlo»: C.F. LODRON, *Il sagro pastore...*, cit., parte II, p. 111.

⁽¹¹⁾ IDEM, *Libro maestro A*, ossia *Libro di Tutt'il mio Speso e scosso con l'indice delle materie compesate e Nomi delli Venditori, ricevitori, datori dal di 14. Agosto 1683 in Roma avanti il mio ritorno*, BCR.AL, 3.52.9.(23); IDEM, *Libro maestro B*, BCR.AL, 3.52.10.(1).

⁽¹²⁾ *Testamento dell'Eccellenza Illustrissima, e Reverendissima Signor Conte Carlo Ferdinando Laterano di Lodron Preposito, e Canonico di Trento*, Trento, Archivio di Stato (d'ora in poi, AST), Archivio Notarile, Giudizio di Trento, rogiti di Francesco Antonio Pini, b. II (1728-36), 1730, f. 191. Da un manoscritto della Biblioteca Civica roveretana (cfr. Archivio Lodron, 3.52.6.[60]), sappiamo che il 18 marzo 1731, «nella Stuva nominata dal Cervo nel Palazzo di Nogarè», «L'Eccellenze Illustrissime Signori Conti Ludovico Saverio, e Gironimo Giuseppe di Lodron Laterani sendo [sic!] stati dalla quondam Eccellenza Reverendissima Monsignor Conte Carlo Ferdinando Laterano di Lodron: Fratello e Zio respective instituiti Eredi fidei commissarij di tutta la sua facoltà egualmente e con egual porzione, in seguito di tal disposizione, e doppo l'inventario provisionale di tutta la detta facoltà formato, sono venuti tra di loro di comune contento, e buona concordia alla divisione de beni mobili ritrovati in Trento ed in Villa. la mità de' quali è toccata à sorte à Sua Eccellenza Signor Conte Ludovico, e l'altra mità à Sua Eccellenza Signor Conte Gironimo»; della prima porzione, quella pervenuta al conte Ludovico Francesco Saverio dal palazzo prepositurale di Trento, facevano parte, accanto a 63 «Cadreghe», 25 «Pezzi di quadri di pittura scielta tra grandi e piccoli», «Altri [9] pezzi de quadri diversi de migliori», «Altri [8] pezzi di quadri mezzani grandi e piccoli», 22 «Pezzi di quadri di Scrittura Sacra», 11 «Ritratti della Famiglia Laterana», 14 «Ritratti in piedi de diversi Prencipi e Prepositi», 5 «Ritratti dell'eccellentissima Famiglia Lodrona», 6 «Ritratti diversi», 29 «Quadri de Santi diversi», 12 «Quadri simili de Santi diversi», «Altri [16] quadri de diversi Santi tra grandi e piccoli», 2 «Ritratti

In Trentino, nessuno degli edifici religiosi legati alla famiglia Lodron ed all'istituzione capitolare fu trascurato dalla sua munificenza, segnalata di volta in volta da un altare, da un dipinto, da un reliquiario pregiato ovvero da un qualche altro arredo liturgico (pianete, antependii, calici, candelieri...) offerti «...per maggior promozione della Dottrina Christiana [...] per maggior addobo e culto di Dio», come egli medesimo volle sottolineare nel suo testamento ⁽¹³⁾.

I temi cristologici ricorrono raramente nei dipinti commissionati da Carlo Ferdinando, in linea con uno dei caratteri più evidenti della religiosità ispirata dalla Controriforma: l'aver privilegiato la devozione per la Vergine ed i santi, tra i quali ricoprono per il Nostro una posizione di netto rilievo i patroni Borromeo, suo vero modello di vita, e Ferdinando III di Castiglia. Una devozione che Lodron propagandò fervorosamente anche attraverso la diffusione di icone achirotype e miracolose, additate dalla Chiesa come prova del radicamento nella tradizione antica e quindi della liceità della stessa ⁽¹⁴⁾.

A questo proposito non va dimenticato che proprio S. Carlo Borromeo aveva notevolmente contribuito, con i suoi celebri *Instructionum Fabricae et suppellectilis Ecclesiae libri duo* (Mediolano, 1577), a definire i nuovi orientamenti e modalità di intervento della Chiesa Tridentina nel campo dell'arte sacra, tanto da lasciare la propria impronta su tutta un'epoca ⁽¹⁵⁾.

grandi», «Altri due Quadri grandi uno colla pittura del Concilio di Trento e l'altro col Martirio di Santa Caterina », 12 «Ritratti d'Imperatori Romani in piccolo» ed «Altri [65] quadri diversi tra grandi e piccoli».

⁽¹³⁾ Con il quale furono ulteriormente beneficiate le «Venerabili Chiese, Cathedrale del Duomo, Parochiale di Santa Maria Maggiore, di Santo Pietro, di Trento, di Santa Maria di Villa Laterana», le «Venerabili Chiese di Santo Appolinare del Borgo di Trento, e Rettorale di Lodron», le «Venerabili Chiese Parochiali di Thione, di Rendena, Bono, Condino, e Tignales», le «Venerabili Chiese della Madonna dell'Aiuto, e di Santo Carlo Borromeo di Ricomasseno», la «Cappella esistente nel Castello Laterano di Santa Barbara di Lodrone», la «Capela di Santo Sebastiano nel Castel Romano», nonché la «Venerabile Chiesa, e Venerabile Convento de Padri Carmelitani di Santa Maria di Roveredo».

⁽¹⁴⁾ Per quanto riguarda strettamente la Pieve di Villa, segnalo l'«EFFIGIES B.V. DEI GENITRICIS MARIAE IMMACULATAE CONCEPTAE QVAE PETZY IN VNGARIA ANNO 1696 FLEVIT VIENNAE IN ARA MAIORI ECCLESIAE CATHEDRALIS VALDE COLITVR» (1702) e, nella canonica, la «VERAE EFFIGIES IMAGINIS SANCTISSIMAE DEI GENITRICIS A S. LVCA DEPICTAE, QVAE IN BASILICA S. MARIAE MAIORIS COELITVS PER VIVES IN AESTATE INDICATA, PRAECIPVA DEVOTIONE IN VRBE COLITVR» (1714). Sulla fortuna di tali riproduzioni nel Trentino dell'età madruzziana si veda L. DAL PRÀ, «et provvedere con l'aiuto di Dio, che il fuoco non andasse più crescendo.» *Per una lettura dell'arte sacra tra tardo Rinascimento e Barocco nel principato vescovile, in EADEM (a cura di), I Madruzzo e l'Europa 1539-1658. I principi vescovi di Trento tra Papato e Impero*, Milano-Firenze 1993, p. 214.

⁽¹⁵⁾ Cfr. la traduzione italiana in C. CASTIGLIONI-C. MARCORA (a cura di), *Arte sacra (De fabrica ecclesiae)*, Milano 1952; per altri ragguagli circa il rapporto Borromeo-arti

Il periodo di studi al Collegio Germanico di Roma (1678-1683) ⁽¹⁶⁾, prestigiosa istituzione creata dalla Controriforma con una finalità «missionaria» che ancora nel 1748 Benedetto XIV si premurava di rimarcare ⁽¹⁷⁾, nonché le missioni diplomatiche affidategli dall'imperatore Leopoldo I, dalla regina Eleonora di Polonia, dal duca Carlo V di Lorena e dal capitolo di Trento presso la Santa Sede ⁽¹⁸⁾, fornirono a Carlo

figurative si veda S. MAYER-HIMMELHEBER, *Bischöfliche Kunstpolitik nach dem Tridentinum*, München 1984. Sul rinnovamento dell'arredo ecclesiastico promosso nella diocesi tridentina da Cristoforo Madruzzo e dai suoi immediati successori cfr. C. NUBOLA, *Stato delle chiese e riorganizzazione dello spazio sacro nel secolo dei Madruzzo*, in L. DAL PRÀ (a cura di), *I Madruzzo e l'Europa*, cit., pp. 579-586.

⁽¹⁶⁾ Cfr. P. SCHMIDT, *Das Collegium Germanicum in Rom und die Germaniker*, Tübingen 1984, p. 271. Il Tovazzi, recuperando quanto già riferito nella *Biblioteca Tirolese...*, cit., p. 453, ricorda che «studuit Romae, ubi Theses publicae defendit ex universitate Philosophiae et Oeniponti, ubi fuit Licentiatius in Iure Pontificio»: G. TOVAZZI, *Parochiale...*, cit., p. 534. Fu stampata a Roma nel 1682, con i tipi di Angelo Bernabò, l'*Ex vniuersa philosophia theses sub faustissimis auspicijs [...] principis Palutii cardinalis Alterii [...] ibidem pro laurea philosophica propugnatae a Carolo Ferdinando S.R.I. comite de Lodron Tridentinae cathedralis ecclesiae canonico [...] anno MDCLXXXII*, una copia della quale è custodita presso la biblioteca del Castello del Buonconsiglio di Trento, proveniente dalla residenza ananiese dei conti di Thun (la segnatura è tt IX 206). Suoi condiscipoli trentini al *Germanicum* furono Domenico Antonio Altspaur (1677-84), Francesco Antonio Feigenputz (1682-83) e Domenico Sigismondo Visintainer (1679-85): cfr. P. SCHMIDT, *Das Collegium...*, cit., pp. 218, 241, 311; il suo numero di matricola era 1/2440 (cfr. *ibidem*, p. 271).

⁽¹⁷⁾ Cfr. BENEDETTO XIV, *Sanctissimo Domini Nostri Benedicti PP XIV habita die XXI Aprilis an. MDCCXLVIII [...] dum ecclesiam a fundamentis riedificatam in honorem S. Apollinaris prope forum agonale solemniter consecravit*, Romae 1748. L'orazione è stata ricordata pure da E.-J. GARMS, *Benedetto XIV: arte e politica. Contributo alla discussione*, in D. BIAGI MAINO (a cura di), *Benedetto XIV e le arti del disegno. Convegno internazionale di studi di storia dell'arte*, Roma 1998 (ma 1994), p. 395.

⁽¹⁸⁾ Cfr. G. CRISTOFORETTI, «Madona...», cit., p. 235. A ricordo delle relazioni intessute da Carlo Ferdinando con le corti austriaca, lorenese, polacca e bavarese, tutte alleate di Vienna durante le interminabili guerre contro i turchi, ci sono pure alcune interessanti note-spesa del *Libro maestro A*, cit., 1685, p. 30: «Adi 18. detto [settembre] per il medemo Quadroto dellì SS. Vigilio e Simone et à conto del Quadro dove vi è il ritratto del Serenissimo di Lorena donato al nostro Pittore ragnesi 2 troni 10: _»; 1686, p. 36, «Adi 29. detto [gennaio] per li due Tellari alli quadri delle Maestà dell'Imperatore, et di Sua Altezza di Lorena con la Serenissima Regina Sua Consorte K. 6; Per bollette da effiger'i predetti quadri alli tellari K. 3 troni _:15»; 1686, p. 38: «Adi 27. detto [marzo] per le due Cornici dellì quadri delle Maestà Imperatore Leopoldo I et Imperatrice regnante, Regina di Polonia et Serenissimo di Lorena K. 30 troni 2:10» ed una del *Libro maestro B*, cit., sine die (dat.e fra il 1693 ed il 1695), f. 166v., «Il Signore controscritto [Jo. Abraham Stoltz] deve avere per 5. Quadri ò siano Ritratti, cioè uno di Leopoldo I., Gio' Re di Polonia Arcivescovo Paride, Elettore di Baviera, e Duca di Lorena d'accordo troni 75: _». Sugli aspetti della diplomazia cesarea nell'Urbe di fine XVII sec. si vedano F. NOACK, *Das Deutschtum in Rom seit dem Ausgang des Mittelalters*, vol. I, Stuttgart-Berlin-Leipzig 1927, ristampa anastatica: Stuttgart 1974, pp. 160-170; E. GARMS-CORNIDES, *Scene e attori della rappresentazione imperiale a Roma nell'ultimo Seicento*, in

Ferdinando la preziosa possibilità di arricchire sempre più il proprio gusto artistico. Egli si trovò infatti a contatto, nelle strade e nelle piazze, nelle chiese e nelle basiliche, nelle maestose residenze di principi e porporati della Città Eterna, con una realtà culturale ed artistica unica, nella quale si muovevano architetti come Carlo Fontana e Filippo Razzini, scultori come Ercole Ferrata, Antonio Raggi, Giuseppe Mazzuoli e Camillo Rusconi e pittori come Carlo Maratta, Giovanni Battista Gaulli, Andrea Pozzo, Giuseppe Chiari, Benedetto Luti, Francesco Trevisani e Pier Leone Ghezzi. Tuttavia, nonostante il clima artistico di transizione dal Tardo Barocco al Classicismo del primo Settecento romano, Carlo Ferdinando rimase sostanzialmente insensibile a questo processo: ciò che di un'opera più contò per lui, come già visto, fu la valenza strumentale, l'*utilità* ai fini della *propaganda fidei*.

Va aggiunto che da questi soggiorni romani non di rado portò in patria, accanto a preziose immagini-ricordo (è il caso, per esempio, della tela rappresentante la grandiosa *Processione del Corpus Domini nella piazza del Vaticano* ora in Sant'Apollinare a Trento, datata 1670⁽¹⁹⁾, e dei sei dipinti con *Funzioni pontificali*, risalenti al 1714-1716, di proprietà della Pieve di Villa)⁽²⁰⁾ e ad oggetti sacri per le chiese di cui conservava una personale affezione, anche volumi d'incisioni che propose agli artisti locali come modelli per le composizioni loro ordinate. Notiamo infatti in una carta del suo *Libro maestro B*:

«Adi 5. settembre 1694 in Villa alla presenza del Signore don Gasparo Commoro sono convenuto col Signor Abramo Stolz che mi copij tutte le

G. SIGNOROTTO-M.A. VISCEGLIA (a cura di), *La corte di Roma tra Cinque e Seicento «teatro» della politica europea*, Roma 1998, pp. 509-535.

⁽¹⁹⁾ Il nome del compratore è rivelato da un'iscrizione nell'angolo inferiore destro: «CAROLUS FERDINANDUS S.R.I./LODRONI ET CASTRI ROMANI LATER-/ANUS DOMINUS CASTRORUM SANCTI./IOANNIS S. BARBARAE CASTELL-/ANI CASTRINOVI PREPOSITUS/ET CANONICUS TRIDENTI AR-/CHIPRESBITER VILLAE LAGARINAE» (pubblicata in N. RASMO, *S. Apollinare e le origini romane di Trento*, Bolzano 1966, p. 79).

⁽²⁰⁾ Ammirati dal Postinger, che li vide in una mostra allestita nel 1912 (cfr. C.T. POSTINGER, *L'esposizione d'arte di Villa Lagarina*, in «Pro Cultura», fasc. I-II, 1913, pp. 86-87), essi sono forse attribuibili a Pier Leone Ghezzi (1674-1755), dal 1708 pittore della Camera Apostolica e dunque in agevole approccio con Carlo Ferdinando, o ad un suo fedele ed abile collaboratore. Soprattutto la vivace trasfigurazione naturalistica della realtà, rivisitata dall'autore con l'occhio penetrante ed arguto del cronista settecentesco, costituisce un probabile elemento di contatto con la lezione giovanile del disincantato cosmopolita romano: si pensi ad alcune gustosissime rappresentazioni legate alla vita dei pontefici Albani ed Orsini, come le *Pie occupazioni di Clemente XI* (fra il 1710 ed il 18; Urbino, Galleria Nazionale delle Marche) ed il *Concilio Lateranense del 1725* (Raleigh, North Carolina Museum of Art) illustrate da A. LO BIANCO in EADEM (a cura di), *Pier Leone Ghezzi Settecento alla moda*, Venezia 1999, pp. 7-10, 19-21.

Figure dela Sacra Trinità, cioè d'ambidue li Testamenti conform'al Libro che da me le sarà consegnato per restituirmelo, che le contiene tutte, benche quelle che si contengono nel Libro maggiore che pure da me le sarà consegnato, che sono di Raffaele d'Urbino, le copiera dal maggiore, per il prezzo stabilito di troni mille cinquecento, al tempo di quattro anni prosimi, cioè per tutto il 1698, dovendone consegnar'annualmente almeno quaranta pezzi, che rapresentano quell'Istorie ò Misterij, che à mio piacimento le sarano prescritti, e nell'ultimo anno tutti li restanti; e sotto cadauno vi dovera scriver' il moto scritturale adattat'al mistero rappresentato, coll'arma di casa mia, e numero. Nel sodetto prezzo s'intende compresa la Tela et ogn'altra cosa. Tutti i Pezzi doveran'essere d'una grandezza, cioè d'altezza circa 6/4. quant'è alta la Tela, e lunghi 7/4. dovendo essere 227. in tutti solamente, e se io le ne ordinassi men'a proporzione, si diffalcherà dal Prezzo sudetto, à proporzione; nè sarò tenuto riceverne oltre 50. nè primi tre anni per cadaun anno; e saran'in forma bislonga, con tutta diligenza, e la tela tutta dipinta per affigerli senza necessità di Telari» (21).

Non è da escludere che Carlo Ferdinando abbia ricevuto in dono le citate stampe raffaellesche da un dignitario della curia pontificia, così come a Vienna, nel 1706, venne omaggiato dal pittore, architetto e prospettico Andrea Pozzo di entrambi i tomi del suo celebre trattato *Prospettiva de' Pittori e Architetti* (Roma 1693, 1700) (22), nella cui opera certo lesse la grande espressione d'arte della spiritualità del principale Ordine postridentino, quello dei gesuiti (23).

(21) C.F. LODRON, *Libro maestro B*, cit., f. 104r. O ancora nel *Libro maestro A*, cit., 23 luglio 1690, p. 419, «Item sono convenuto col soddetto Signore [Stoltz] che mi faccia le figure ò siasi imagini della S. Scrittura quante mi piaceranno da copiarsi da' miei libri della grandezza di S. Carlo Borromeo ch'ho, e siano bislonghe à troni 20. l'una siano o puoche ò molte figure, de' quali le dovrò dare troni 3. in denaro et il rest' in robba.» Interessante nello stesso, fra le «Spesse per il ritorno da Roma» (1683), una, di 38 troni, «per tutti gli Ponteficii in carta, stampati in rame, in foglij reali 14. e Roma tutta in foglij 12., piu 8. Cardinali».

(22) Cfr. C.T. POSTINGER, *Andrea Pozzo ed il restauro della Chiesa del Seminario a Trento*, estratto da «La Settinana», suppl. ill. de «La Patria», II, 1° febbraio 1895, p. 3 n.: «Un esemplare di questa rara edizione [del *Trattato*] si conserva nella Biblioteca Rosminiana in Rovereto [...la segnatura è: R¹.9.13-14]. Era del conte Carlo Ferdinando Lodron, arciprete di Villa Lagarina, che come risulta da una nota di suo pugno sul frontespizio del II volume, [l]o ricevette in dono dallo stesso autore, addì 5 Settembre 1706 in Vienna. Un'altra sua noterella constata l'ora della morte del Pozzo colle parole: *Author die 31. Augusti Viennae Austriae hora media 2. da a prandio in d.no obiit. 1709*». A Vienna, ove il padre Nicolò Giorgio era consigliere e cameriere di Sua Altezza Cesarea (cfr. C. DE FESTI, *Genealogia...*, cit., p. 77), la presenza del Nostro è documentata pure nel 1689, nel 1702, nel 1709 e nel 1710. Presso la Biblioteca Civica di Rovereto si trova una sua *Relazione succinta della Città di Vienna nell'Austria distesa à petitione d'amico nel 1709 con qualche notizia delli Tribunali che contiene* (BCR.AL, 3.52.9.[21]), nella quale sorprende la scarsa attenzione riservata dall'autore ai monumenti ed alle altre opere artistiche della capitale danubiana.

(23) Per l'influsso esercitato dagli *Esercizi* ignaziani sull'arte pozziana si vedano in modo particolare le interessanti riflessioni di H. PFEIFFER, *Pozzo e la spiritualità della*

Per quanto consacrato a profondi ideali di fede, Carlo Ferdinando non poteva dimenticare la sua appartenenza alla progenie di una delle più illustri ed antiche casate nobiliari del Tirolo, alla cui esaltazione si applicò con un impegno destinato inevitabilmente a riflettersi anche nel campo della committenza d'arte⁽²⁴⁾.

Ne sono prova eloquente i ritratti, affidati in massima parte a Dorigati, ed i monumenti con cui intese magnificare le glorie religiose, politiche e militari del lignaggio, indicando, esplicitamente od implicitamente, quali *exempla virtutis* i personaggi in essi commemorati.

Cesare de Festi riferisce che l'orgoglio familiare di Carlo Ferdinando, incoraggiato anche dalla nomina, nel 1696, a governatore delle giurisdizioni giudicariesi⁽²⁵⁾, si dilatò a tal punto da indurlo a sollecitare presso Leopoldo I la concessione per sé ed i parenti del predicato di «Laterano», col quale si voleva proclamare una prestigiosa quanto assai improbabile ascendenza quirite, e, come se ciò non fosse basta-

Compagnia di Gesù, in A. BATTISTI (a cura di), *Andrea Pozzo*, Milano-Trento 1996, pp. 13-16.

⁽²⁴⁾ Per un primo approccio alla storia della famiglia Lodron si vedano, oltre alla *Genealogia* del Festi (cit.), H. HERMANN, *Die Lodrone*, Klagenfurt 1852; G. PAPALEONI, *Tutte le opere. Vol. 3. I Lodron*, pubbl. a cura di F. BIANCHINI, Storo 1889; K. AUSSERER, *Die Herrschaft Lodron im Mittelalter, bis zum Untergange der alteren Linie von Castelromano*, in «Jahrbuch der K.K. Herald. Gesellschaft Adler», vol. XV, Wien 1905, traduzione italiana a cura di G. POLETTI, in «Passato presente. Contributi alla storia della Val del Chiese e delle Giudicarie», 11, 1987; Q. PERINI, *La famiglia Lodron di Castellano e Castelnuovo*, in, a. acc. CLIX, s. III, vol. XV, f. I, 1909, pp. 45-98; P. GUERRINI, *Per la storia dei Conti di Lodrone. Nuove spigolature sulle fonti manoscritte*, in «Atti dell'I.R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati di Rovereto», a. acc. CLIX, s. III, vol. XV, ff. III-IV, 1909, pp. 313-336; CENTRO STUDI JUDICARIA, *Mappa lodroniana*, Tione 1994; M. BERTOLDI, *Proclami dei Lodron per i feudi lagarini (Secoli XVI-XVIII). Elaborazione statutaria ed esercizio della giurisdizione*, in «Passato presente. Contributi alla storia della Val del Chiese e delle Giudicarie», 32, 1998; AA.VV., *Sulle tracce...*, cit. Il 16 settembre 1693, alla presenza del notaio bresciano Francesco Zacconi, i conti Antonio Gambara, Silla Martinengo, Gherardo Torti e Galeazzo Lunago dichiararono solennemente «quam Comitum Carolum Ferdinandum de Lodrono à Patre, Matre [Teodora Chizzola], Avis, Proavis tam lineae Paternae, quam Maternae in presenti Arbore comprehensis legitime descendisse, & omnes, ac singulas dictas Familias fuisse, & esse Nobilissimas, & antiquissimas illacum numero, quae ad Equestria munera, et ad quodcumque exercitium; iurisdictionem, administrationem Regalium, dignitates, Ecclesiacas, et Seculares, & publica Officia admittuntur, & pro talibus ab omnibus haberi» (*Attestationes authenticae pro Nobilitate Caroli Ferdinandi Comitum Lodroni*, Brescia 1693, BCR.AL, 3.52.9.17.)

⁽²⁵⁾ Cfr. R. CODRICO, *Gli uomini...*, cit., p. 182. Interessante un'incisione del 1718, eseguita su disegno di Dorigati, che lo rappresenta quale *Landesfürst*, dotato di armatura, scettro, manto scarlatto, parruccone e corona d'alloro, con le Virtù cardinali, gli stemmi lodroniano ed asburgico e le immagini dei prigionieri turchi; sullo sfondo, a destra, due angeli sorreggono la basilica lateranense: cfr. *ibidem*, p. 72.

to, ad applicare altresì alla propria persona «...non pochi dei titoli pertinenti ad altri Lodrone» (26). Ed è significativo il fatto che a lui, e non ad altri Lodron, lo stampatore Monauni di Trento dedicasse nel 1730 la riedizione del *Discorso intorno l'antica, et illustrissima Casa Lateranense, hor detta Lodronesca. Parti Tre*, scritto nel 1572 dallo studioso bresciano Giovanni Battista Nazari (27).

Quanto finora esposto può dare maggior pregnanza di significato alla corretta lettura di un'opera come l'altar maggiore della Pieve di Villa Lagarina. Rimane peraltro da sottolineare che se le aspettative di un committente così esigente quale fu il Nostro furono fedelmente trasfuse e splendidamente materializzate nel marmo e sulla tela, ciò va ascritto soprattutto al grande merito artistico di Cristoforo Benedetti, autore del progetto e soprintendente alla costruzione, e quindi del fratello di questi Sebastiano, scultore, ed ancora di Nicolò Dorigati, che dipinse la bella pala raffigurante l'*Assunta*.

L'ATTIVITÀ DI CRISTOFORO BENEDETTI E NICOLÒ DORIGATI PER CARLO FERDINANDO LODRON FRA IL 1690 ED IL 1696

Dello scultore ed architetto Cristoforo Benedetti (1657-1740) non possediamo notizie certe prima del 1684, data connessa all'esecuzione di

(26) C. DE FESTI, *Genealogia...*, cit., p. 79. Nella sua *Biblioteca Tirolese...*, cit., pp. 452-453, il Tovazzi ricorda che «nel catalogo della Libreria Paroniana di Trento stampato l'anno 1756. si riferisce Leonis Laterani Adumbratio, come stampata nel 1621 in 4. e nell'altro stampato l'anno 1763. Leo Lateranus Illustrissimae Gentis Lodroniae, aeternum Decus. in 4. senza l'anno. Qualora in luogo del 1621. andasse letto 1721. nel qual'anno visse il lodato Conte di Lodrone, io non dubiterei di credere tal'opera se non composta da lui, almeno fatta stampare dal medesimo, sapendo, ch'egli fu assai sollecito di eternare nelle pietre, e nelle stampe la sua persuasione di aver l'origine da Laterano Console di Roma ucciso per comandamento di Nerone. Quindi costantemente scrisse Carlo Ferdinando Laterano, e Villa Lagarina sua Parrocchia Villa Laterana, cose da altri Lodroni, a quello che so non mai praticate». In realtà, l'apologia in questione data effettivamente al 1621 e reca il titolo di Leo Lateranus Gentis Lodroniae aeternum decus Paridi Laterano Principi atque Archiepiscopo Salisburgensi etc. devotus, dicatus a P.P. ordinis s. Benedicti in Illustrissimae suae Celsitudinis Lyceo Professoribus.

(27) Cfr. G.B. NAZARI, *Discorso intorno l'antica, et illustrissima Casa Lateranense, hor detta Lodronesca. Parti Tre. Nella Prima Parte, si vede l'Origine d'essa Casa essere antica di circa 1949 anni. Nella seconda l'istoria d'alcuni Laterani da 378. Anni avanti Christo, fin à Costantino Imperatore. Nella Terza, l'antico Titolo di Conte col quale uscirono da Roma i Laterani. Di Gio. Battista Nazari Bresciano*, Trento 1730. Per un'introduzione al testo si veda soprattutto G.M. VARANINI, *Alcune riflessioni sulla storia dei Lodron*, in AA.VV., *Sulle tracce...*, cit., pp. 17-18.

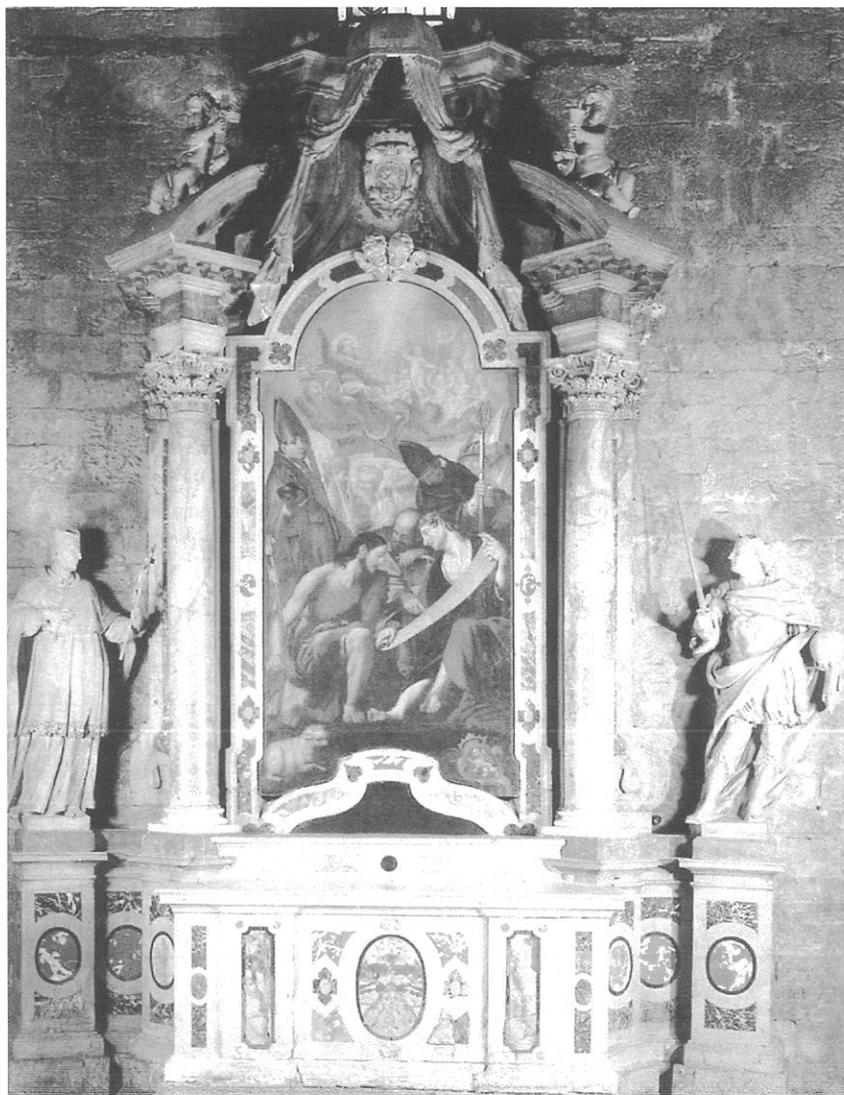


Fig. 2 - Cristoforo e Sebastiano Benedetti, altare dell'Assunta; Nicolò Dorigati, *La Vergine accolta in Cielo dalla Trinità, i SS. Martiri Innocenti, Simone Unferdorben, Giovanni Battista ed Evangelista, Marco, Vigilio, Ruperto, Pietro, Enrico II, Leopoldo III, Adriano e Fulgenzio* (1695-98), Trento, Duomo.

una colonna per il paese di Ala dedicata a Sant'Antonio di Padova ⁽²⁸⁾. Nicolò Rasmò, sulla base di quanto offertogli dall'esame stilistico della sua produzione, ha ipotizzato che dopo un apprendistato presso il padre Giacomo (1626-1707), titolare di un'impresa di marmisti di Castione destinata a fiorire fin oltre la metà del XVIII secolo ⁽²⁹⁾, egli si sia recato a Roma per un periodo di perfezionamento ⁽³⁰⁾. Lo stesso Rasmò non ha inoltre escluso che vi abbia fatto ritorno negli anni immediatamente successivi al 1685, ossia dopo la stesura del contratto che impegnò l'impresa familiare nella realizzazione di un altare per Antonio Francesco Lener in S. Maria delle Laste presso Trento ⁽³¹⁾.

In base alle documentazioni finora recuperate, i primi rapporti fra Benedetti e Carlo Ferdinando Lodron risalgono al 1690 ⁽³²⁾. Il 25 no-

⁽²⁸⁾ Nel contratto stipulato dall'artista per l'altare ed il portale della cappella principesco-vescovile di Bressanone (1708), l'opera viene riferita al 1674; solo nel 1943, dopo la scoperta di un atto notarile del 1682 con cui Marina Scarli, in ottemperanza alle volontà testamentarie dello zio Biagio Taddei, assegnava 200 scudi per la realizzazione di «una statua di pietra della figura del glorioso S. Antonio», è stato possibile evidenziare l'erroneità di tale asserzione: cfr. N. RASMO, *Gli scultori Benedetti e Domenico Molin. Annotazioni in margine ad una recente pubblicazione*, in «Archivio per l'Alto Adige», XXXVIII, 31 marzo 1943-XXI, pp. 49-50. Di essa ci è pervenuta, nel palazzo alense dei Taddei, la bella immagine del Santo con il Bambino in braccio.

⁽²⁹⁾ Secondo lo studioso trentino, Giacomo Benedetti collaborò con Paul Strudel e Francesco Barbacovi alla costruzione dell'altare del Crocefisso nel Duomo di Trento (fra il 1682 e l'87), fornendone gli elementi architettonici (cfr. N. RASMO, *Cristoforo Benedetti [1657-1740] scultore e architetto*, S. Giovanni Lupatoto [VR] 1984, p. 14; quindi A. BACCHI, *La Cappella del crocefisso*, in E. CASTELNUOVO [a cura di], *Il Duomo di Trento. Pitture, arredi e monumenti*, Trento 1993, p. 273, che preferisce ascrivere alla scuola dello Strudel pure il rilievo con *Adamo ed Eva* tradizionalmente ritenuto del Barbacovi ed allo stuccatore intelvese Girolamo Aliprandi le *Arma Christi* inserite nei due intercolumni, pp. 274, 278). Egli propone, inoltre, di assegnargli la mensa, le portine laterali ed i supporti del tabernacolo cinquecentesco dell'altar maggiore della parrocchiale di Brentonico (1668?) nonché l'altare della chiesetta di S. Carlo a Rovereto (1684), ora nell'arcipretale di S. Marco (cfr. N. RASMO, *Cristoforo Benedetti...*, cit., pp. 14-16). Tali attribuzioni hanno trovato spazio anche in IDEM, *Dizionario biografico degli artisti atesini*, vol. II (lett. B), edizione riveduta a cura di L. BORRELLI-S. SPADA PINTARELLI con la collaborazione scientifica di M. BOTTERI OTTAVIANI-C. SCARMAGNAN, Trento 1998, p. 155, mentre si deve ancora a Bacchi l'ascrizione alla sua bottega dell'altar maggiore in S. Maria del Monte, sempre a Rovereto (cfr. A. BACCHI, *Scultura barocca a Rovereto*, in E. CASTELNUOVO [a cura di], *Rovereto città barocca città dei Lumi*, Trento 1999, pp. 326-327).

⁽³⁰⁾ Cfr. N. RASMO, *Cristoforo Benedetti...*, cit., p. 17.

⁽³¹⁾ Cfr. *ibidem*, p. 18; quindi IDEM, *Dizionario...*, cit., pp. 149-150. È bene ricordare che quest'opera, quantunque commissionata direttamente a Giacomo Benedetti (si veda il contratto pubblicato dallo stesso Rasmò ne *Cristoforo Benedetti...*, cit., pp. 161-162 doc. I), fu costruita su disegno di Cristoforo, di cui si conserva tuttora l'originale in allegato al documento notarile: cfr. *ibidem*, p. 12.

⁽³²⁾ Nei *Libri maestri* di quest'ultimo, tuttavia, il nome di Benedetti compare soltanto a partire dal 1691: cfr. C.F. LODRON, *Libro di Tutt'il mio Speso...*, cit., 1691, p. 121,

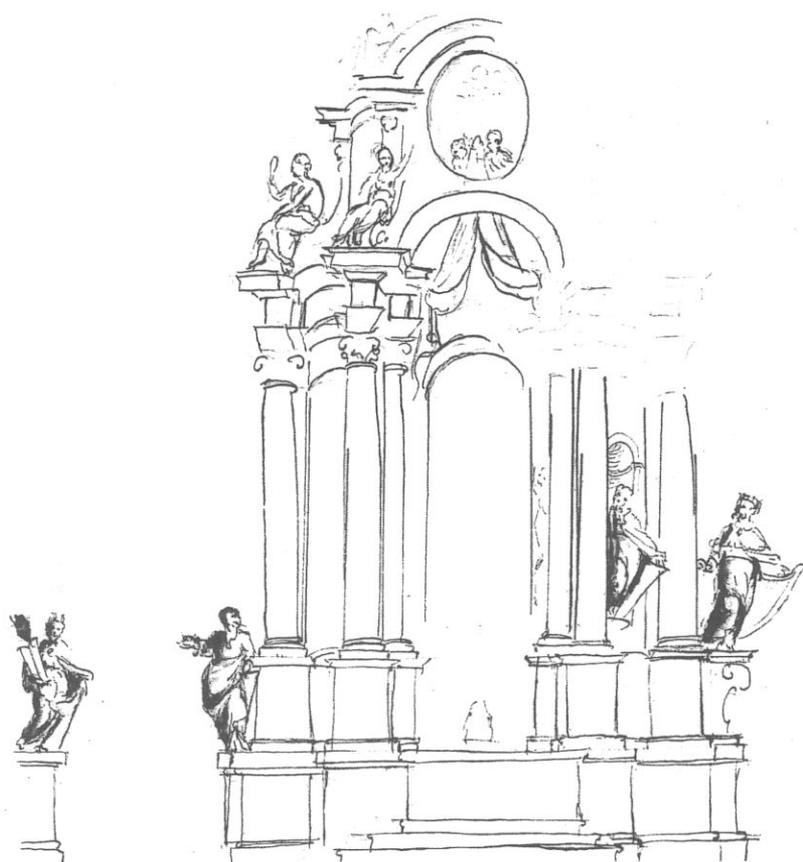


Fig. 3 - Cristoforo Benedetti, *Bozzetto per l'altare della chiesa di S. Maria Assunta a Villa Lagarina* (1696 circa), Villa Lagarina, Archivio Parrocchiale, cartella III/V, II busta «Matricis» s.n.

vembre di quell'anno, infatti, Cristoforo firmava a Castione una lettera con la quale richiedeva all'ecclesiastico tridentino la concessione di dodici o quattordici giorni di proroga per la consegna di un'immagine di S. Giovanni Battista, destinata alla cappella battesimale della Pieve di Villa ⁽³³⁾, in quanto – scriveva lo scultore – «...la pietra che mi ritrovavo

«Adi. 10. detto [maggio] diedi in dono al Signore Christoforo Benedetti Scultore di Castione che mi presentò le Figurine de' miei SS. Titolari in alabastro troni 15:»

⁽³³⁾ Cfr. *Conti della Chiesa di Villa. H. 12.*, 1655-91, APV, X/A/1, 1691, p. 189des., «Pagato al Signor Christoforo Benedetti per compito pagamento delle statue di Nostro Signor e S. Gio. Battista et per haver aggiustato il Sacrofonte oltre li pagati com'in

già Cavata, doppo havervi affatecato intorno alcuni giorni per mia sventura si spezzò con mia grandissima mortificatione vedendomi necessitato dover manchare di parola à Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima onde è statto bisogno di nuovo spicarne un'altra dal Monte, qualle à quest' hora sarebe anche del tutto perfetionata, quando l'opinione non m'havesse inganatto per la difficoltà d'adoprarne liberamente il martello per essere due statue così contigue impedendo l'unna il perfetionare l'altra...»⁽³⁴⁾.

Il 26 del mese seguente il conte Francesco Castelbarco, consorte di Claudia Dorotea Lodron e co-feudatario dei Vicariati di Ala, Avio, Brentonico e Mori⁽³⁵⁾, procurò al Benedetti un'affettuosa lettera di raccomandazione presso l'ecclesiastico tridentino della quale è opportuno citare il contenuto poiché, oltre a delineare l'elogio del giovane artista, ci informa che già nel 1690 il destinatario aspirava ad arricchire con un nuovo altar maggiore la Pieve da poco affidatagli:

«Christofforo Benedetti di Castione mio Sudito mi rapresenta, che Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima sia per stabilire un'opera riguardevole di pietra à lavoro in cotesta sua Chiesa, e perche mi giova credere, che questo figliolo, col suo buon giudicio, possa riuscire di tutte sodisfazione nella fabrica, hò preso volentieri l'assonto di raccomandarlo alla di Lei benignità, à fine, sotto patti ragionevoli, sia anteposto ad ogn'altro professore della scoltura, con ferma speranza, che Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima sia per rimanerne è contenta è servita. Supplifico la Lei gentilezza condonarmi l'incomodo del presente ufficio, poiche nasce non meno dal desiderio di servirla, che dalla volontà di veder avvantaggiato il giovine da me stimato sufficiente, e meritevole, mentre ad ogni Lei cenno mi rassegnò»⁽³⁶⁾.

Vale qui la constatazione che, in terra trentina, un simile talento non poteva essere affidato a tutela migliore. Se infatti l'altare di Villa, forse per ragioni finanziarie, fu iniziato soltanto nel 1696, prima di que-

questo a carta 190 come sotto n. 1 troni 111:10:»; p. 190sin., «Al Signor Christoforo Benedetti d'ordine delli 30. Giugno per le due statue e custodia nella Capella al Signor Oglio come sotto N° 16 troni 180». Nel 1884, con la ricostruzione della facciata e la conseguente demolizione delle cappelle di Sant'Antonio di Padova e S. Giovanni Battista (allora S. Tecla), il piccolo gruppo fu trasferito in una nicchia al di sotto della nuova cantoria, dove si trova tutt'oggi in buono stato di conservazione.

⁽³⁴⁾ APV, cartella III/4, busta «Matricis» nn. 102-169, n. 149.

⁽³⁵⁾ Cfr. R. CATTERINA, *I signori di Castelbarco. Ricerche storiche*, Camerino 1900, ristampa anastatica: Mori 1982, pp. 126-127. L'investitura dei Quattro Vicariati gli era stata concessa, insieme al fratello Carlo ed ai figli Giovanni Battista e Sigismondo Carlo, nel 1663, attraverso il principe vescovo Francesco Alberti Poja.

⁽³⁶⁾ APV, cartella III/4, busta «Matricis» nn. 102-169, n. 126.

sta data Cristoforo aveva comunque già ottenuto da Carlo Ferdinando la commissione di un altare per la chiesa di S. Croce a Lodrone, nelle Giudicarie Inferiori, ed un altro per la cattedrale di Trento. Due occasioni nelle quali poté manifestare ampiamente – se non *in toto* – le proprie potenzialità di artista singolarmente colto, oltre che dotato di abilità tecnica e capacità imprenditoriali d'eccezione.

L'altare di S. Croce «al Caffaro», realizzato entro il 1694, sembra con la collaborazione di Sebastiano Benedetti (1662-1740), su contratto del 27 marzo 1692⁽³⁷⁾, fu purtroppo smembrato nel XIX secolo, quan-

⁽³⁷⁾ Cfr. C.F. LODRON, *Libro maestro A*, cit., 1692, p. 147, «Adi 19. Aprile il Signore Christoforo Benedeti deve dare per tanti contatili al Caffaro à conto dell'Altare di S. Croce troni 35:»»; «Per Tavolette d'Altare 6. per il Caffaro e S. Gio' troni 10:»»; «Adi 27. Aprile il Signore Christoforo Benedeti deve dare per tanti contatili al Caffaro cioè per tanti sborsati colà nel comprar'una cavalla da Carlo Rinaldi di Darzo per una richiesta à conto d'Altare che dee far'a S. Croce troni 170:»»; p. 153, «Adi 1. ottobre il Signore Christoforo Benedetti deve dare per tanti sborsatili à conto dell'Altare di S. Croce del Caffaro per ordine paterno troni 150:»»; p. 157, «Adi 30. [novembre] il Signore Christoforo Benedetti deve dare per tanti sborsatili à conto dell'Altare di S. Croce troni 150:»»; «Il Signore Christoforo Benedetti deve dare per tanti contatili à conto dell'Altare di S. Croce troni 50:»»; 1693, p. 161, «Adi 19. Gennaio il Signore Christoforo Benedetti deve dare per tanti contatili à conto dell'Altare di S. Croce del Caffaro troni 75:»»; «Il Signore Christoforo Benedetti deve dare per tanti sborsati nell'occasione di sedare le differenze e schivare le molestie contro l'Innocenza reale delle sue Sposa e Madonna à conto dell'Altare di S. Croce troni 4»»; «1 Febbraio Il Signore Cristoforo Benedetti deve dare per accordo d'una Velada di Panno guernita riccamente di bottoni di setta à conto dell'altare di S. Croce troni 20:»»; p. 162, «Il Signore Christoforo Benedetti deve dare per tanti contatili à conto dell'Altare di S. Croce sotto li 18. Febbraio troni 100:»»; p. 167, «Adi 23. detto [luglio] contai al Signore Christoforo Benedetti à conto dell'altare di S. Croce del Caffaro troni 200»»; inoltre IDEM, *Libro maestro B*, cit., f. 121r., «Il Signore Christoforo Benedeti di Castione Scultore di Marmi essendo tenuto à far un Altar di Marmo per la Chiesa di Santa Croce al Caffaro, ed aggiustare il deposito di Monsignor Principi Miei Zij [ora nel loggiato dell'annesso palazzo comitale], come al scritto d'accordo sottoscritto d'Ambidue noi fato in Villa adi 27 Marzo 1692 deve dare per stari 6. formento datole à Conto sotto li 4 Aprile 92. troni 45:»»; «Più [Cristoforo Benedetti] deve dare per tanti contatili al Caffaro à conto come sopra sotto li 19. Aprile troni 35:»»; «Più deve dare per tanti Contatili à conto dell'Altare di Santa Croce adi 30. novembre 92. troni 150:»»; «Adi 23. Jiulio 93. deve dare per tanti contatili à conto del Altare di S. Croce troni 200»»; «Piu per tanti contati à Sebastiano Suo fratello troni 50:»»; f. 197r., «Piu [Cristoforo Benedetti] deve dare per contatili al Caffaro à d. 16. ottobre 94. troni 22:8:»»; «Il Signore soprascritto deve dare per contatili per saldo à di 29. ottobre 94. troni 137:6.» Sul fondamento di quanto qui citato, paternità e collocazione temporale di quest'opera sono state rese note (devo tuttavia rilevare la svista «1695», per «1694», relativa alla conclusione dei lavori), rispettivamente da C. ANDREOLLI, *I Benedetti*, in D. LEONI (a cura di), *Castiglione. Materiali per una ricerca sugli architetti scultori e tagliapietre di Castione*, Mori 1988, pp. 10, 18 ed E. MICH, *Trasformazioni del decoro pittorico della cattedrale tra XVII e XVIII sec.*, in E. CASTELNUOVO (a cura di), *Il Duomo di Trento...*, cit., pp. 202, 242.

do la chiesa venne sconsacrata ⁽³⁸⁾. Le statue laterali sono state identificate da Elvio Mich con quelle poste presso il coro del vicino santuario di S. Maria dell' Aiuto, rappresentanti i SS. Gerolamo e Sebastiano ⁽³⁹⁾.

Intatto è invece l'altare con cui Carlo Ferdinando volle ornare il principale tempio trentino, ove sedeva dal 1680 come canonico, offrendo nel contempo un ulteriore segno della sua ardente devozione mariana ⁽⁴⁰⁾. È infatti dedicato all'Assunta l'elegante monumento marmoreo eretto da Cristoforo e Sebastiano, secondo l'impegno formalmente assunto il 23 maggio 1695, opera che risultò completata nel 1698 ⁽⁴¹⁾. Ai piedi di questa l'orgoglioso committente fu sepolto il 9 ottobre 1730 «...con quel accompagnamento, decenza, e decoro, che si conviene al Suo Stato, e grado...» ⁽⁴²⁾. La costruzione, affiancata dalle immagini marmoree dei SS. Carlo Borromeo e Ferdinando di Castiglia, lascia intuire, soprattutto nell'impostazione prospettica delle colonne e nel drappo scenograficamente sollevato ad esibire il blasone lodroniano, come Cristoforo, cui si deve senza dubbio il progetto, avesse ormai approfondito la cono-

⁽³⁸⁾ Ciò avvenne, evidentemente, dopo la devastazione effettuata dall'esercito franco-italico nel 1848: cfr. R. CODROICO, *Le architetture...*, cit., p. 161.

⁽³⁹⁾ Cfr. E. MICH, *Trasformazioni...*, cit., p. 202.

⁽⁴⁰⁾ Ordinato per la navata sud, ove il Bartoli lo vide nel 1780 (cfr. F. BARTOLI, *Le pitture, sculture e architetture della Città di Trento, e di pochi altri luoghi del suo Principato*, 1780, BCT, 1207, pubbl. a cura di G.B. EMERT, *Fonti manoscritte inedite per la storia dell'arte nel Trentino*, Firenze 1939, ristampa anastatica: Trento 1977, p. 70), esso fu in seguito trasportato a ridosso della muraglia settentrionale, precisamente nella quinta campata: cfr. E. MICH, *Trasformazioni...*, cit., p. 242; M. LUPO, *Gli altari del Duomo nelle fonti documentarie e iconografiche*, in E. CASTELNUOVO (a cura di), *Il Duomo...*, cit., p. 300.

⁽⁴¹⁾ Gli estremi cronologici della stessa ci sono forniti dallo stesso Lodron nel suo *Libro maestro B*, cit., f. 197r., «Ad. 3. Luglio 1695. contai al Signore Sebastiano [Benedetti] soddetto à conto del'Altare che mi devono fare secondo l'accordo sottoscritto à d. 24. Maggio in Villa 1695. per la Cattedrale di Trento troni 331:6.»; f. 229v., «Più [Cristoforo Benedetti] deve havere per l'Altare eretto nella Cathedrali di Trento l'anno 1698 fiorini 500 in conformità dell'accordo, com'appare più diffusamente al medesimo, che sono troni 2.500:» Il primo di tali pagamenti è stato citato, pur con la svista «Fiorini» per «troni», da M. LUPO, *Gli altari...*, cit., p. 300; il secondo, rimasto purtroppo sconosciuto allo studioso, è stato visto per la prima volta da Andreolli, la quale, ignorando l'acconto del 1695, ha erroneamente limitato la costruzione dell'altare al solo 1698 (cfr. C. ANDREOLLI, *I Benedetti*, cit., p. 18).

⁽⁴²⁾ *Testamento...*, cit. nella *Biblioteca Tirolese...*, cit., p. 451, il Tovazzi ricorda: «[Carlo Ferdinando] passò all'altra vita in Trento li 8. ottobre del 1730., e fu seppellito li 9. nel Duomo nella sepoltura da se preparatasi, più memorie dopo di se lasciando in pietre, e tele, e [cancellato «stampe»] carte, nonché nelle menti degli uomini»; nella *Parochiale...*, cit., pp. 532-534, invece: «obiit Tridenti die octava mensis Octob. anno 1730. fuitque sepultus die nona in Ecclesia Cathedrali sub lapide, quem sibi antea praeparavit, apud Altare Lodronianum B.M.V. Assumptae, anno aetatis suae 67. men. 4 cir.»

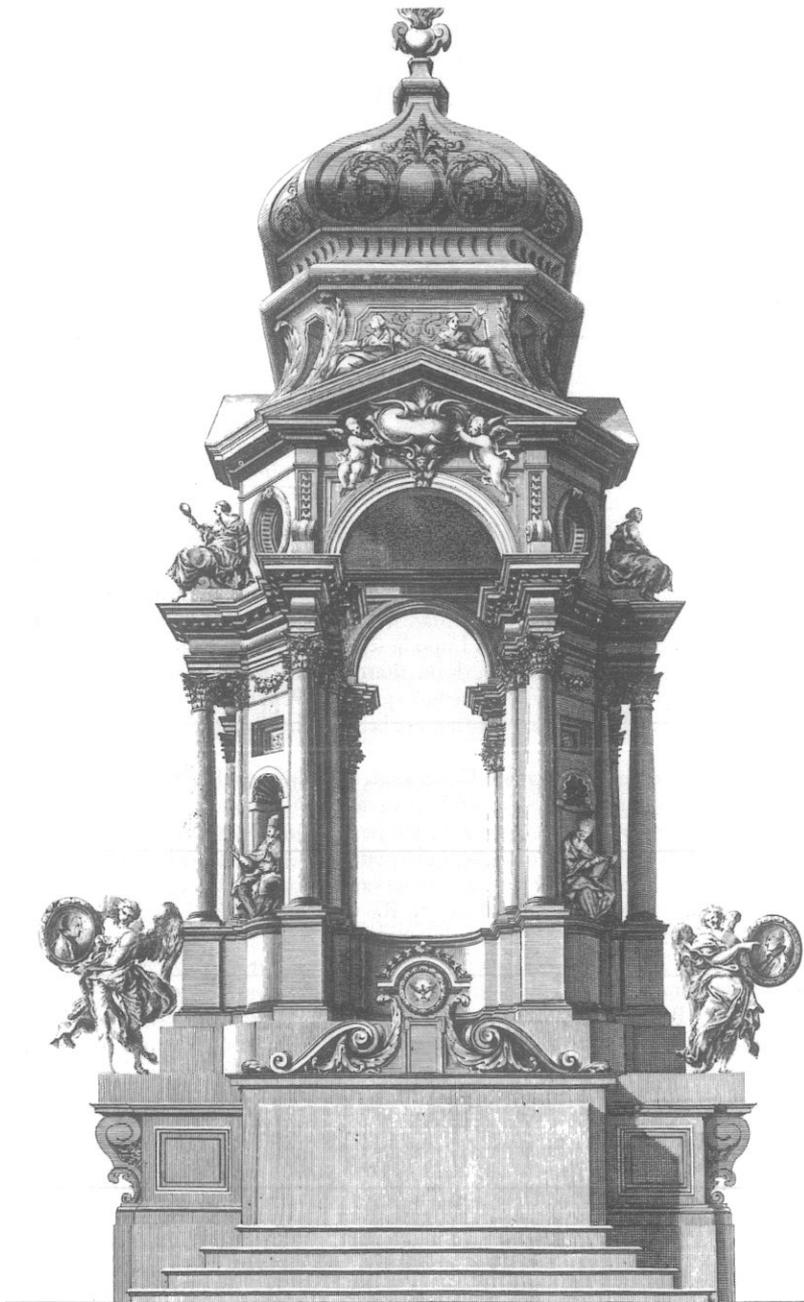


Fig. 4 - Andrea Pozzo, «Tabernacolo ottangonale», ne *Perspectiva Pictorum et Architectorum/La Prospettiva de' Pittori e Architetti*, vol. I, Roma 1693, fig. 60.

scenza del primo volume della fondamentale e fortunatissima *Prospettiva de' Pittori e Architetti* di Padre Andrea Pozzo (Roma, 1693) ⁽⁴³⁾. Testimonianza coeva di tale aggiornamento è l'altare dell'Immacolata Concezione in S. Stefano a Mori (1695-1696), le cui forme, di inconfondibile ascendenza pozziana, anticipano quelle dell'altar maggiore di Villa Lagarina ⁽⁴⁴⁾.

Come già ricordava l'erudito Francesco Bartoli nel suo *Itinerario* del 1780, la pala dell'altare di Trento, raffigurante *La Vergine accolta in Cielo dalla Trinità, i SS. Martiri Innocenti, Simone Unferdorben, Giovanni Battista ed Evangelista, Marco, Vigilio, Ruperto, Pietro, Enrico II, Leopoldo III, Adriano e Fulgenzio*, fu appositamente dipinta da Nicolò Dorigati (1662-1750), il quale cercò di neutralizzare l'effetto generato dall'assembramento di figure attenuandone la plasticità in proporzione alla loro distanza focale dall'osservatore ⁽⁴⁵⁾. D'altro canto, un numero

⁽⁴³⁾ Il carattere pozziano dell'altare tridentino è già stato evidenziato da M. LUPO, *Gli altari...*, cit., p. 303, il quale ha suggerito un interessante raffronto con la fig. 79 del secondo tomo del *Trattato* (Roma, 1700; a questa può essere a mio avviso aggiunta la fig. 67 della medesima edizione, con l'*Altare dell'Annunciata* dipinto nella chiesa romana di Sant'Ignazio). Si deve ancora a Lupo la segnalazione, nella chiesa di S. Maria del Carmelo alle Sarche, presso Trento, di un altare ad esso formalmente affine (identico fino al rifacimento ottocentesco della mensa); questo, attribuibile all'ambito di Cristoforo, fu commissionato dalla famiglia Bortolazzi per la navata nord della cattedrale: cfr. *ibidem*, pp. 300-303.

⁽⁴⁴⁾ «...l'altare dell'Immacolata Concezione nella parrocchiale di Mori, eretto in base a contratto stipulato da Giacomo Benedetti e da Cristoforo nel 1695 sul lato destro dell'arco trionfale di quella chiesa, venne per la prima volta concepito, senza compromessi con la tradizione [veneta] rappresentata dal padre, secondo quelle forme derivate dalle esperienze romane che si esprimeranno poco dopo con uno svolgimento grandioso nell'altare di Villa Lagarina»: N. RASMO, *Cristoforo Benedetti...*, cit., p. 18; quindi IDEM, *Dizionario...*, cit., p. 150. All'altare dell'Immacolata fa *pendant*, sulla sinistra del presbiterio, quello di S. Giuseppe, eretto da Cristoforo per l'arciprete Domenico Sigismondo Visintainer nel 1713: cfr. IDEM, *Cristoforo Benedetti...*, cit., p. 18.

⁽⁴⁵⁾ Cfr. F. BARTOLI, *Le pitture...*, cit., p. 70: «Nel terzo altare [a destra] la tavola di S. Giov. Battista, S. Pietro, varî S. Vescovi ed altri con M.V. in gloria etc. è opera del suddetto Dorigati» (il passo è stato riportato anche in E. MICH, *Trasformazioni...*, cit., p. 242). L'affermazione dell'attento osservatore bolognese trova preciso riscontro in alcuni pagamenti registrati dallo stesso C.F. LODRON, *Libro maestro B*, f. 72r., «Il Signore Nicolò Dorigat deve dare per contatili sotto li 2. Marzo 1695. à conto della Pala dell'Altare mio che faccio nella Catedrale di Trento d'accordo in fiorini 100. secondo il disegno che rappresenti la Santissima Trinità con l'Assonta B.V. Santi Gio' Battista, Evangelista Marco, Vigilio, Ruperto, Henrico, e Leopoldo, Fulgentio et Innocenti troni 124:»; «Adi. 25. Settembre 1697. s'hanno contati al suddetto Signor Dorigat troni 50:»; «adi. 21 dicembre 1697. Mandatoli in Contanti troni 500:»; f. 73v., «Il controsritto [Nicolò Dorigati] deve avere per la Palla del mio Altare di Trento d'accordo in troni 500:»; «Per il S. Pietro Aggiunto alla Pala sudetta troni 24:»; «Più deve avere per contati il Clarissimo Signor Daniel Hueber per conto del sudetto Signor Nicolò adi: 26. febbraio 1698. troni

così elevato di Eletti esprime in modo icastico l'atteggiarsi della pietà barocca, «...devota ai molti titoli della Madonna e al maggior numero possibile di Santi...», che caratterizzò la personalità del committente ⁽⁴⁶⁾. Con la sua impronta classicista, di evidente estrazione emiliana, la tela conferma quanto riferito sulla formazione dell'autore dal medesimo Bartoli e da Padre Giangrisostomo Tovazzi: che sia stato cioè allievo del bolognese Carlo Cignani, verosimilmente dopo il trasferimento di questi a Forlì nel 1683 ⁽⁴⁷⁾.

Nel 1691 Nicolò si trovava comunque nella nativa Trento ⁽⁴⁸⁾, dove, con l'effigie del conte Francesco Antonio (1614-1652), principe vescovo di Gurk, inaugurava un gruppo di ritratti aulici dei prelati Lodron inizialmente nel presbiterio della Pieve di Villa e dal 1750, per decreto visitale di mons. Leopoldo Ernesto Firmian, nella contigua sagrestia ⁽⁴⁹⁾. All'im-

102:5:2» (il primo ed il quinto sono già stati citati, pur con alcuni errori, da E. MICH, *Trasformazioni...*, cit., p. 242). Spetta a Codroico l'identificazione di Sant'Adriano Martire nel personaggio «di cui si vede solo il volto e la palma del martirio», sullo sfondo a destra: cfr. R. CODROICO, *Le architetture...*, cit., p. 146; IDEM, *Gli uomini*, cit., p. 182.

⁽⁴⁶⁾ Le parole trascritte sono di G. CRISTOFORETTI, «Madona...», cit., p. 235.

⁽⁴⁷⁾ Cfr. F. BARTOLI, *Le pitture...*, cit., p. 69; G. TOVAZZI, *Inscriptiones variae Tridentinos praesertim spectantes, ante 1790*, II voll., Trento, Biblioteca dei Padri Francescani, copia autografa del II vol. a BCT, Ms. 162, f. 86 n. 1444. È stato tuttavia Mich a proporre una datazione dell'alunnato di Nicolò presso Cignani durante il periodo forlivese dell'illustre classicista emiliano, allorchè la realizzazione della splendida *Assunta* nella cupola della cappella della Madonna del Fuoco, iniziata nel 1686, richiama nella piccola città alle pendici degli Appennini futuri artisti provenienti da varie parti della penisola italiana: cfr. E. MICH, *Dorigati, Nicolò*, in G. BRIGANTI [a cura di], *La pittura in Italia. Il Settecento*, vol. II, Milano 1990, p. 703; quindi IDEM, *Trasformazioni...*, cit., p. 246. Su Carlo Cignani si vedano in particolare S. VITELLI-BUSCAROLI, *Carlo Cignani (1628-1719)*, Bologna 1953; B. BUSCAROLI, *Carlo Cignani: affreschi dipinti disegni*, Bologna 1991.

⁽⁴⁸⁾ L'atto di battesimo del pittore, segnalatomi gentilmente da Elvio Mich, è contenuto nel Libro Secondo dei Nati della parrocchia di S. Maria Maggiore, f. 254r.: «Alli 6 Febraio 1662. Nicolò f. di S. Nicolò Dorigato, et di D. Benvenuta su moglie, nata Faitelli fu. batezato da me Gio Bonomo Pievano. Li Patrini furono il M. magnifico Signor Ricardo Girondelli de Riva et D. Lucretia moglie del M. magnifico S. Stephano Novelli dilla [sic!] Parochia di Santo Pietro».

⁽⁴⁹⁾ Il documento vescovile, inserito negli *Acta Visitalia* del 1750, vol. LVII, f. 155r.-v. e pubblicato da C. DONATI, *Ecclesiastici e laici nel Trentino del Settecento (1748-1763)*, Roma 1975, pp. 121-122, recita: «Essendosi osservati sulle pareti del presbiterio sei ritratti di persone ecclesiastiche della famiglia [Lodron], ed oltrechè ostanto i decreti della Sacra Congregazione de Riti proibenti di tenere dentro la chiesa altre immagini che de Santi, essendosi rilevato che le persone semplici fanno delle orazioni inanzi alle medesime tanto più che le veggono vestite con abiti sacri nella guisa che si dipingono i santi vescovi sacerdoti, per evitare un simil disordine (benchè ci asteniamo per ora dal fare sopra di ciò un pubblico decreto per li riguardi che vogliamo avere verso i Cavalieri padroni di questa chiesa) ordiniamo però al molto illustre e molto reverendo Conte

magine di Francesco seguì nel 1692 quella di Paride (1583-1653), il noto arcivescovo di Salisburgo, e nel 1693 quella di Sebastiano Bartolomeo (1601-1643), antecessore di Francesco nella sede carinziana ⁽⁵⁰⁾. Austeri,

Arciprete [Sebastiano Francesco Lodron] che intendendosiela coi medesimi procuri di collocare in sacristia o altrove i suddetti ritratti, dandoci successivamente la notizia di quanto avrà oprato». È interessante notare che negli *Acta Visitalia* del 1708 e del 1728 non si trovi alcun accenno in merito ai dipinti dorigatiani; sicuramente la personalità illuminata del Firmian, che nella Salisburgo cosmopolita dello zio arcivescovo Leopold Anton Eleutherius era venuto a diretto contatto con i testi del Muratori, fervente propugnatore di una riforma religiosa da effettuarsi con sincero spirito evangelico in seno alla Chiesa cattolica, si presentava ben diversa da quella controriformistica, amante dell'eccesso e dell'effimero, di un Giovanni Michele Spaur, di un Antonio Domenico Wolkenstein e di un Carlo Ferdinando Lodron (cfr. C. DONATI, *Ecclesiastici...*, cit., *passim*; A. LEIDL, *Firmian, Leopold Ernst Reichsfreiherr [seit 1749 Graf] von [1708-1783]*, in E. GATZ [HERAUSGEGEBEN VON], *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches von 1648 bis 1803. Ein biographisches Lexikon*, Berlin 1990, pp. 113-117).

⁽⁵⁰⁾ I versamenti relativi a questi ed ai precedenti, in parte segnalati, sotto le sole date 1691 e 1692, da Mich (cfr. E. MICH, *Trasformazioni...*, cit., p. 215 n. 16), che ha così potuto avvalorare le sue attribuzioni del 1990 (cfr. E. MICH, *Dorigati, Nicolò*, cit., p. 703), sono stati annotati in C.F. LODRON, *Libro maestro A*, cit., 1691, p. 126, «Adi 18. [aprile] Al Signore Nicolò Dorigat pittore per compito pagamento del Quadro grande di Monsignore Principe Francesco mio Zio compresa la tela, e tellaro. fiorini 22/10:»;
 «Per mancia al garzone del sodetto pittore troni 2:10»; 1692, p. 144, «Nicolò Dorigato Pittore deve dare per tanti sborsatili à conto delle sue Spese, cioè Ritratti grandi di Monsignor'Arcivescovo Paride, e Conte Sebastiano Capucino troni 85:»;
 p. 148, «Adi 22. [maggio] Nicolò Dorigat Pittore deve dare per tanti contati al Federici suo Garzon'à conto delli Ritratti grandi di Monsignore Arcivescovo Paride, e Conte Sebastiano Capucino troni 20:»;
 «Coll'occasione che mi porto detti Quadri donai à detto Federici troni 1»; p. 151, «Adi 2. Giulio il Signore Nicolò Dorigat pittore deve dare per tanti havuti per compito pagamento delli quadri grandi delli Monsignor'Arcivescovo Paride, e Sebastiano Paride Conte di Lodron troni 95:»;
 «Per mancia mandata al giovine di detto Pittore troni 3:15»; 1693, p. 170, «Adi 20. [novembre] per li due Ritratti grandi delli Monsignori Principi miei Zij Sebastiano e Francesco e per un mio picciolo voluto dal Signore Barone Maming mio cugnato troni 130:». Nella loro sistemazione originale, le tele sono menzionate da A. MADERNINI, *D.O.M. Inventario delli mobili, et altre Robbe della Chiesa Matrice di Villa Laterana (nell'interno: Descrizione o sij Inventario delli Mobili et Robbe della Ven. Chiesa Matrice di Villa Lagarina fatto li primo dicembre 1716)*, APV, cartella III/V, busta «Matricis» s.n.: «Ritratto di Monsignor Arcivescovo Paride, che fù Arciprete di Villa in tutta statura con cornice in detto Coro N° 1»; «Ritratto di Monsignor Prencipe Francesco Zio del detto Illustrissimo, et Reverendissimo Signor Conte Carlo [Ferdinando Lodron], con sua Cornice di noce, nel detto Coro N° 1»; «Ritratto Originale in tutta statura di Monsignor Prencipe Sebastiano in detto Coro, quali due sono di mano del Signor Dorigati di Trento N° 1». Per l'acquisizione delle effigi di Francesco Antonio e Sebastiano Bartolomeo da parte della Pieve si vedano le *Spese di conto della Chiesa Parrocchiale di Villa Lagarina dall'anno 1691 all'anno 1759 H. 13.*, APV, X/4/2, 1694, f. 33r., «Pagati per supplemento del Ritratto Originale di Monsignor Prencipe Sebastiano cambiato con la copia che s'haveva prima mandato à Lodrone [sul primo cfr. *Conti...*, cit., 1691, p. 190des., «Adi 10. ottobre à Giordan Hach per le tellere del quadro del quondam Illustrissimo Signor Conte Sebastian già

impassibili, gli eminenti personaggi sono sempre accompagnati dallo stemma di famiglia e da un cartiglio recante l'elenco degli alti servizi prestati alla *Reichskirche*: il tutto finalizzato, come si ricordava, da un intento chiaramente celebrativo.

Agli anni 1693-1694 risale l'esecuzione dei due grandi dipinti con *L'invenzione e l'esaltazione della Croce* in origine nella chiesa di S. Croce ed oggi, restaurati, posti nella parrocchiale dell'Annunciazione a Maria di Lodrone ⁽⁵¹⁾. Sono opere di modesta qualità: sembrerebbero quasi dei *collages*, tanto le figure risultano slegate l'una dall'altra e disarmoniche nelle loro proporzioni, a vantaggio esclusivo di una rappresentazione algidamente gerarchica, voluta probabilmente dallo stesso Carlo Ferdinando, che consente all'osservatore di focalizzare la propria attenzione sull'immagine della Vera Croce e sulle figure dell'imperatrice Elena, del vescovo Macario e del giovane infermo, protagonisti indiscussi delle scene. Un processo analogo è possibile osservare nella struttura della pala realizzata nel 1695 per il duomo tridentino, ove i vari personaggi sono gerarchicamente distribuiti nello spazio sulla base di un preciso «programma» dettato dal committente.

Il pittore avrebbe comunque dato migliore prova di sé, qualche anno più tardi, nell'*Assunta* di Villa Lagarina, la quale, accompagnandosi al capolavoro architettonico e scultoreo concepito da Cristoforo Benedetti, «degnamente conclude il corso della pittura del Seicento in regione» ⁽⁵²⁾.

L'EREZIONE DELL'ALTAR MAGGIORE DI VILLA LAGARINA (1696-1700)

Si è già ricordato come fin dalla nomina a Pevano di Villa (2 febbraio 1689) Carlo Ferdinando meditasse di dotare l'arcipretale di un altar

Arciprete come sotto N° 21 che fu Vescovo e Principe di Gurk troni 6:._:»] adi 26 detto [giugno] troni 75:._:»]; «Più per il Rittrato di Monsignor Prencipe Francesco troni 125:._:»]

⁽⁵¹⁾ Cfr. C.F. LODRON, *Libro maestro A*, 1693, p. 170, «Il Signore Conte Paride deve dare per contati à di 20. detto [novembre] al Signore Nicolò Dorigat'a conto delli due Quadri collaterali di S. Croce d'accordo in fiorini 120 troni 45:._:»; IDEM, *Libro maestro B*, f. 72r., «Il Signore Nicolò Dorigat deve dare per contatili à di 20. novembre 1693. à conto delli 2. Quadri collaterali della chiesa di S. Croce per li quali siamo restati intesi che siano alti Piedi 9.6. larghi Piedi 6.9.: in uno l'Inventionone nell'altro l'Esaltatione di S. Croce, e finiti per li 15. Agosto del 1694. compresa la tella nel pretio stabilito in tutto di fiorini 120. troni 45:._:»; «Più [lo stesso] deve dare per Contatili adi: 11. Marzo. 94. à conto come sopra troni 95:9:1»; «Più deve dare per contatili in Villa à di 17. agosto 1694. per compito pagamento troni 469:10:2» (le spese del *Libro maestro B* sono state trascritte, con qualche errore, da E. MICH, *Trasformazioni...*, cit., p. 214 n. 13).

⁽⁵²⁾ E. MICH, *Trasformazioni...*, cit., p. 242.

maggior che, per dimensioni e fastosità, esprimesse la gloria di Maria Assunta e nel contempo esaltasse il prestigio del casato titolare del giuspatronato sulla chiesa ⁽⁵³⁾.

Evidentemente agli occhi del colto e raffinato ecclesiastico tali funzioni celebrative non potevano essere interpretate in modo soddisfacente dal vecchio altare, qui collocato forse in seguito alla ricostruzione barocca dell'edificio voluta dall'arcivescovo Paride Lodron ed attuata dal «capomastro» intelvese Domenico Orsolini de Passerini fra il 1645 ed il 1649 circa ⁽⁵⁴⁾.

⁽⁵³⁾ Che dappriocipio (almeno entro i primi del 1691) egli non fosse tuttavia risoluto nella scelta dell'artista cui affidarne l'esecuzione, è prova, accanto alla citata raccomandatoria per Benedetti, una lettera indirzzatagli dallo scultore ed architetto veneziano Alessandro Malamocchino (1661-1701) in data Salisburgo, 4 gennaio 1691. Eccone il testo: «Memore dè comandi, già da tempo, da Vostra Signoria Illustrissima [e Reverendissima] impartitimi, circa la fabrica dell'Altare disegnato, et hora trovandosi questo Giardino quasi in stato di perfezzione, prima, che io risolva d'intraprendere nuovi lavori, conosco mio debito il riverire Vostra Signoria Illustrissima, e supplicarla volermi insinuare la sua intenzione. Già suppongo potrà Vostra Signoria Illustrissima raccordarsi, ciò che si è compiaciuta di esprimersi meco, e che io mi mostrai pronto à servirla, non solo sopra il mio disegno, mà quando questo paresse troppo costoso, anco sopra altro di spesa minore. In ogni forma mi sarà sempre più desiderabile il poter servire Vostra Signoria Illustrissima, alle di cui degnissime qualità, mi confesso tanto obbligato. La supplico, compiacersi di darmene qualche motivo e regola de' miei interessi, doppio di che mi porterò io stesso, in persona, à ricevere il mio disegno.» (APV, cartella III/IV, busta «Matricis», nn. 102-169, n. 125). La presenza a Salisburgo del Malamocchino non è forse estranea alle relazioni tenute da Carlo Ferdinando con la città ora austriaca nella quale dai tempi dell'arcivescovo Paride si concentravano molti interessi della famiglia Lodron e dove il nostro prelado fu canonico dal 1712 alla morte. Si può inoltre supporre che i due si siano conosciuti a Trento: nella città del Concilio, lo scultore veneziano è documentato dal 1684 e qui si spense all'età di quarant'anni, lasciando, tra l'altro, l'altar maggiore dell'arcipretale di S. Udalrico a Lavis (1693), distrutto nel XIX sec., e quasi certamente un altare dedicato alla Madonna dello Sposalizio in S. Maria del Carmine a Rovereto (1692 circa), smembrato nel 1751. Nel 1700 sposò la roveretana Cristina Turella. Su di lui si vedano E. TAMANINI, *La chiesa di S. Maria del Carmine e il convento Carmelitano a Rovereto. Notizie storiche*, Rovereto 1964, p. 136 n. 73; N. RASMO, *Recensioni. E. Tamanini, La chiesa di S. Maria del Carmine e il convento Carmelitano a Rovereto, Rovereto (Ed. Manfrini) 1964. E. Tamanini, Il Campanile di S. Maria a Rovereto, in Studi Trentini, XLIV/1965, p. 392 ss*, in «Cultura Atesina/Kultur des Etschlandes», XVII, 1963, 1-4, p. 131; N. RASMO, *Storia dell'arte nel Trentino*, Trento 1984, ristampa: Trento 1988, p. 302; C. LUNELLI, *Fonti per un Dizionario di artisti e artigiani che operarono in Trentino*, Trento 1997, p. 185; M. LUPO, *Architettura a Rovereto tra Seicento e Settecento*, in E. CASTELNUOVO (a cura di), *Rovereto...*, cit., pp. 193, 232 n. 28.

⁽⁵⁴⁾ Secondo Roberto Adami (com. or.), non si deve comunque escludere che il progetto della chiesa sia stato elaborato dal grande Santino Solari, già autore della contigua, splendida cappella funebre di Nicolò Lodron e Dorotea Welsperg (1625-29 circa). Al suo congiunto Domenico Orsolini, che aveva forse eseguito i magniloquenti

Non è tuttavia da escludere che l'opera risalisse addirittura al Cinquecento e fosse stata poi adeguata, sul finire del secolo o poco oltre, alle nuove esigenze liturgiche della Chiesa cattolica riformata. Don Giacomantonio Giordani, basandosi molto probabilmente sugli *Acta Visitalia* del 1683⁽⁵⁵⁾, riferisce che l'altare era in legno scolpito ed ospitava una statua della Vergine reputata miracolosa⁽⁵⁶⁾. Di legno doveva tuttavia essere soltanto l'alzato: una relazione presentata da Cristoforo Benedetti al medesimo arciprete Carlo Ferdinando durante l'edificazione del nuovo altare ci ragguaglia infatti che «la mensa è una Pietra tutta intiera, longa piedi sei, e mezzo, e più, larga quattro piedi incirca, alta ò grossa mezzo piede. Lo stipite non corrisponde affatto alla gran-

stucchi del mausoleo lodroniano, ne fu dunque affidata la realizzazione effettiva: nel contratto per il nuovo portale principale, ordinato nel 1648 al lapicida Domenico Sartori di Castione, egli compare quale «Maestro della Fabrica» della Pieve (cfr. A. CONT, *Sulle tracce di Domenico Sartori senior ed Orlando Fattori a Villa Lagarina*, ne «Il Comune. Periodico storico-culturale della Destra Adige», XXVIII, dicembre 1998, pp. 34, 39), così come in un libro contabile depositato nella BCR.AL, 3.34.6.[4], mentre in una *Nota e memoria per la fabrica di Villa* (BCR.AL, 3.34.6.[14]) sono registrate tre spese effettuate il 12 luglio, il 5 ed il 12 settembre 1649 per un «Magistro Domenico» certo identificabile col Nostro. Nei *Conti della Chiesa...*, cit., non sono annotati interventi particolari sull'altar maggiore, se si eccettua la collocazione di un antipendio, ad opera del «Signor Guaresco di Roverè» (1680, f. 144des.), e di una «tavoletta del Sacro Convivio» (1689, f. 170des.); le *Spese di conto...*, cit., offrono invece i seguenti dati: 1695, f. 37v., «Pagati al Signor Abramo [Stoltz] Pittore per pitture, et indoratura sopra la Cornice della mensa dell'Altar maggiore come N° 41 troni 7:10:»; 1696, f. 38r., «Item per pagati al medesimo Tisler [Giordan Hach] per la Cornise fatta alla Mensa dell'Altar Maggiore troni 18:5:»

⁽⁵⁵⁾ Cfr. G. CRISTOFORETTI, «*Madona...*», cit., p. 230: in quest'occasione, i delegati del principe vescovo Francesco Alberti Poja «osservano l'altar maggiore dedicato a Maria Assunta che è di legno indorato e ornato di varie icone».

⁽⁵⁶⁾ Cfr. G. GIORDANI, *Cenni...*, cit., p. 24, 25. Quest'ultima fu allogata su di un altare laterale, ove si trovava ancora, prima della sua sistemazione in sagrestia, nel 1877, da quello stesso Carlo Ferdinando che la fece incidere – e quindi diffondere – presumibilmente su disegno di Dorigati: cfr. *ibidem*, p. 25; indi G. CRISTOFORETTI, «*Madona...*», cit., p. 235. Nel 1692, per garantire una miglior protezione della stessa, fu ordinata ad Abraham Stoltz una pala raffigurante la Vergine ed i santi titolari delle chiese appartenenti all'arcipretura: cfr. C.F. LODRON, *Libro maestro B*, cit., f. 120r., «Piu [«La Chiesa ò sia Fabbrica maggiore di Villa»] deve dare per dato adi 14 Giugno [1692] ad'Abram Pitore à conto delle fature per la tella da metersi su l'Altare Maggiore troni 10:»]; *Spese di conto...*, cit., 1692, p. 25des., «Per spesi li 14. Giugno à conto della fattura per la tella da metter sull'altar Maggiore ad Abramo Pittore troni 10:»]; p. 26sin., «[7 settembre,] Dato per compito pagamento ad Abramo Pittore di Roverè per la tella che copre la Madona dell'altar Maggiore con sei Santi Titolari della Matrice et figliali di Villa et per le pitture in carta, ch'occorsero nella translazione delle suddette Sante Reliquie [dei SS. Abbondanzio ed Eusebio, depositate in un reliquiario eseguito dall'orefice tridentino Antonio Cusetti, come alle pp. 25-26 dello stesso registro] troni 30:»]. Il quadro fu poi esiliato in sagrestia.

dezza della Pietra, cioè della mensa, attesoche davanti sopravanza alquanto la mensa: nel resto corrisponde»⁽⁵⁷⁾. D'altronde, proprio a questo altare, il 2 febbraio 1693 «...Dominus Martinus Corsettus Cappellarius de expressa facultate Illustrissimi et Reverendissimi Domini Caroli Ferdinandi Comitis Lodroni, Canonici Cathedralis Tridenti et huius Archipraesbiteralis Ecclesiae Parochi...» unì con la dovuta solennità in matrimonio «...Dominum Christophorum filium Domini Iacobi de Benedictis Castillioni sub Plebe Murii...» ed «...Antoniam filiam ser Iohannis Baptistae Inzigneri abitator Molendinorum in facie Capellae Sanctae Luciae...»⁽⁵⁸⁾.

La stipula del contratto per il nuovo altare fu preceduta dalla presentazione di almeno due progetti elaborati dal Benedetti, come ci informa lo stesso Cristoforo nell'introduzione all'ultimo di questi, databile al 1696: «Per meglio aderire à comandi di chi bramo servire, hò fatto altro Dissegno sopra l'Altare Maggiore da farsi nella Chiesa Parochiale di Villa, segnato sotto lettera A». Mosso dal vivo desiderio di soddisfare al meglio Carlo Ferdinando, autore del complesso programma iconografico, e conscio dell'importanza dell'incarico da questi affidatogli, il maestro vi volle esprimere quanto di più originale e sorprendente il suo talento gli consentiva:

- « 1. L'opra deve esser alta piedi 33. con buona Architettura, e Simetria.
2. Si farà la scalinata con la Bredella, con rimessi, che si vedono nella pianta della medema.
3. Il parapetto sarà, iusta il Dissegno, con l'Assonta nel mezo, 2. Vasi di Rose, e fiori dalle parti, e con fogliami intorno alli due Rimessi di Mischio di Francia.
4. Gli Piedestalli dalle parti del parapetto saranno di Macchia, con intrecciati, o connessi dieci Rimessi di Bianco, e Nero di Brescia, e due di Parangone sotto le due Armi.
5. Nelli Piedestalli delle Colonne, si faranno 10. ovati di Parangone, con intrecciarvi in ogn'uno di quelli, Simboli della Beatissima Vergine, et altri due dalla parte del Tabernacolo con l'inserito d'un Pellicano, et una Fenice, allusivi al S. Sacramento.
6. Nelli medemi Piedestalli vi saranno d'intorno ad Ovati vinti rimessi di Mischio di Francia, et altri sedeci, oltre molte Rosette della medema Macchia tra' nel Parapetto, e nel Telaro, e sotto 'l soffitto dell'Arco.

⁽⁵⁷⁾ Cfr. APV, cartella III/IV, busta «Matricis» nn. 102-169, n. 124.

⁽⁵⁸⁾ «Praesentibus testibus notis et rogatis Domino Francisco Willi de Villa, D. Mattheo Inzigneri, D. Dominico Manzana»: *Matrimonior libri*, I. II. III., 1615-1805, I B 1, APV, f. 57v. Per l'occasione, il nostro artista acquistò da Carlo Ferdinando, con 70 troni, «Una Velada di Pano riccamente guarnita di Seta»: cfr. C.F. LODRON, *Libro maestro B*, cit., f. 121r.; inoltre IDEM, *Libro maestro A*, cit., 1693, p. 161 (cfr., nel presente contributo, la nota n. 37).

7. Le 4. Colonne tonde, e le due meze tonde si promettono della stessa macchia, che sono quelle dell'Altare della Capella del Crocifisso nel Domo di Trento, cavata in questo Vicariato, misto di bella qualità, e molto stimato anco in Italia.
8. Li Rimessi che si vedono nel Telaro, nel Parapetto, e sott'il Soffitto dell'Arco, oltre li sopradetti, saranno di Verde antico, di macchia d'Ardeese, e d'Africano, come anco nel parapetto con qualche cosa di Madreperla.
9. Tutta la pietra di Paragone sarà della più bella, e nera, che si ritrovi nella Bresciana, et in questi contorni.
10. Li dieci pezzi di capitelli saranno d'ordine Corintio ornati di bellissimi fogliami, secondo la perfezione dell'Arte.
11. Tutti li Architravi, et Cornici saranno di bellissima Pietra bianca, come anco li Fregi saranno della macchia delle medeme Colonne.
12. Li 4. Cartelloni, che sostentano il Cimiere, ove siedono le 4. Figure delle Virtudi, saranno pure di bella macchia, con otto Rimessi di Paragone, e 4. seraffini.
13. Li 4. pezzi Gialli, saranno intrecciati di bianco, e nero di Brescia.
14. L'Ovato di cima sarà fregiato di pietra nerogialla, cioè Portovenere di Genova.
15. Le 13. figure, et 12. altre fra' putini, et Angeli si faranno della pietra, o qualità che sono le figure fatte nella detta Capella di Trento, con buona simetria e ben spiccate.
16. Dietro le due meze Colonne verso la Pittura, v'entrano due gran pezzi di giallo, incavati, per dar forma al vacuo della Cupola, quali non si ponno esprimere nel disegno dell'Altare. La Cupola sarà di pietra bianca, con un rimesso in faccia, et il foro, o Lanternino di detta Cupola sarà parimente di bianco, alfine rifletta meglio il Lume, e dij maggior chiaro, et acciò spicchi meglio il panizo rosso, sostenuto da gl'Angeli.
17. Tutta detta Opra dovrà essir ben conessa, e lustrata eccettuati li panizi delle Figure, e Capitelli.
18. La sopraddetta opra si darà perfetionata, e stabilita in tempo d'anni 5 col prezzo di fiorini 8000 ⁽⁵⁹⁾».

Il manoscritto, inviato ad Innsbruck presso il conte Paride di Lodron, e recuperato intorno al 1710 da Carlo Ferdinando, che lo pose nel proprio archivio parrocchiale ⁽⁶⁰⁾, riprende con poche modifiche un'*Esposi-*

⁽⁵⁹⁾ APV, cartella III/V, II busta «Matricis» s.n.

⁽⁶⁰⁾ Cfr. la missiva diretta da Benedetti «all'Illustrissimo è Reverendissimo Signor Signor Padrom Gratosissimo il Signor Conte Carlo Ferdinando di Lodrone Canonico, et Preposito di Trento», allora residente a Vienna, sotto il 3 agosto 1710: nella stessa, il maestro si rammaricava di non aver ancora potuto eseguire, a motivo dei propri impegni presso «Sua Eccellenza Signor Conte Kinechel Comisaio per le differenze alli Confini» ed il principe vescovo di Bressanone Kaspar Ignaz von Künigl, «il disegno del Alta-

zione sopra il discegnò del Altare Maggiore da farci nella Parociale di Villa, ora presso la Biblioteca Civica di Rovereto, nella quale Cristoforo e Sebastiano si erano dichiarati pronti a realizzare l'altare «...tutto à nostre spese, et rischio et posto anco in oppra, col somministrare perciò Calcina sabione sassi da muro, legnami per far ponti, Chiavelle di ferro, et Muraro è Manuali mentre si pone in oppra» ⁽⁶¹⁾. Ma al documento di Villa è allegato un interessante schizzo preparatorio del monumento, dovuto alla mano di Cristoforo. Ai margini di questo, l'artista annota che «havendo osservato in Dissegno mostratomi dal Signor Administratore Hueber pensiero confacevole al mio genio, con haver apposte due Statue a' Muri del Choro dalle parti dell'Altar maggiore, che vingono a' formare un bell'adito, in vece di portine, perciò penso di poter seguire detta inventione nella mia opera, come dimostra la lettera A. e separarmi dal mio pensiero espresso nella lettera B. Se così pare a Sua Eccellenza» ⁽⁶²⁾.

La configurazione definitiva dell'altare indica che fu favorita la disposizione delle sculture indicata dalla lettera B, quella, cioè, che Cristoforo aveva derivato dalla figura 60 del primo volume della *Prospettiva de' Pittori e Architetti* di Fratel Pozzo, rappresentante un «*Tabernacolo ottangonale*» ornato appunto, negli intercolunni, di nicchie ospitanti le effigi dei Padri della Chiesa. Dal «*Tabernacolo ottangonale*» dipende pure l'*Allegoria della Prudenza* del medesimo bozzetto, mentre le immagini di Mosè, di Davide e del profeta posto accanto al pilastro della prima colonna di sinistra sono tratte (specularmente nella prima) da un'altra celebre illustrazione del *Trattato*: la «*Fabbrica quadrata*» (figura 64). Nondimeno, *res melius perpensa*, Cristoforo Benedetti evitò infine che le sculture del proprio altare fossero eseguite sulla base di questi modelli: anche in questo caso prevalse l'originalità dell'ispirazione.

Su ulteriori mutamenti apportati da Cristoforo e Sebastiano nel corso della realizzazione dell'opera, iniziata il 13 novembre 1696 ⁽⁶³⁾, ci informa

re di Villa, avendo tanto indagato per avere quello che mandai à Sua Eccellenza Signor Conte Paride, qualle disegno sollo questi giorni ò sauto essere nelle mani del Signor Gump d'Insprugg, Ingignere Militare [senz'altro l'attivissimo Johann Martin I. Gump, «Architect und Ingenieur» enipontano, nato nel 1643 e morto nel 1729: cfr. U. THIEME-F.C. WILLIS [HERAUSGEGEBEN VON], *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart. Begründet von Ulrich Thieme und Felix Becker*, vol. XV, Leipzig 1922, pp. 336-337], qual vien da esso custodito con accuratezza onde comandando VS Illustrissima è Reverendissima lo avera» (BCR.AL, Epistolario, Ms. 37.1., n. 4070; C. ANDREOLLI, *I Benedetti*, cit., pp. 9-10, ha erroneamente datato il contenuto del documento fra il 1696 ed il 1700).

⁽⁶¹⁾ BCR.AL, 3.51.13.(45).

⁽⁶²⁾ APV, cartella III/V, busta «Matricis» s.n., cit.

⁽⁶³⁾ Cfr. G. GIORDANI, *Cenni...*, cit., pp. 24-25.

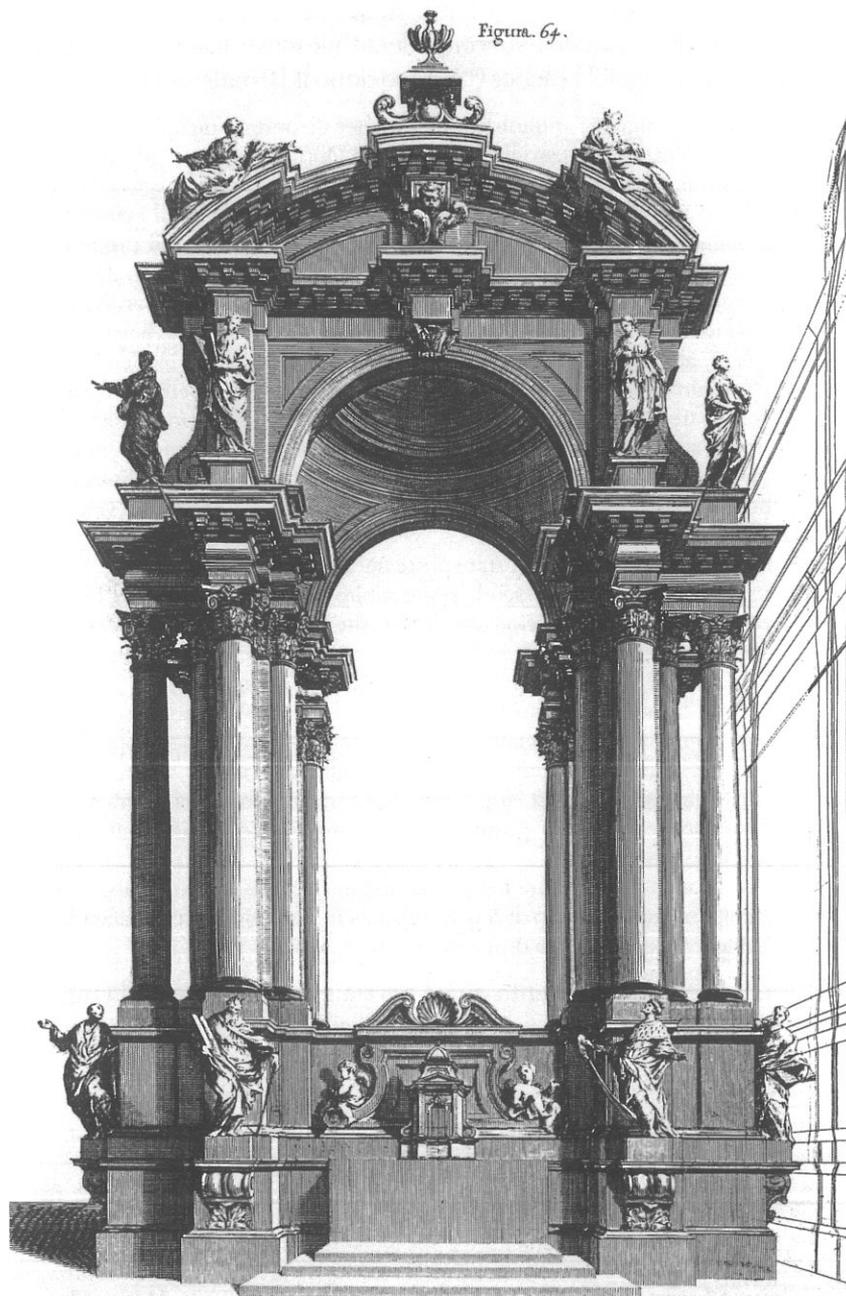


Fig. 5 - Andrea Pozzo, «Fabbrica quadrata», ne *Perspectiva Pictorum et Architectorum/ La Prospettiva de' Pittori e Architetti*, vol. I, Roma 1693, fig. 64.

un puntiglioso rapporto manoscritto stilato dall'amministratore del palazzo Lodron di Nogaredo e sovrintendente alle giurisdizioni di Castellano e Castel Nuovo, Daniel Hueber⁽⁶⁴⁾, poco dopo il 10 maggio 1700, allorché

«Il Clarissimo Signor Amministratore Hueber s'è portato nella Venerabile Chiesa di Villa, ed con esso il Signor Nicolò Dorigatti Pittore, ed assieme coll'Instrumento del contratto stabilito per eriger l'Altare Maggiore, ed disegno pure dell'istesso Altare alle mani, hanno osservato dal principio della pianta sin alla cima del medemo Altare successivamente di capo in capo se gli Signori Benedetti hanno stabilito il medemo Altare in ordine al disegno ed accordo, è però hanno trovato che li medemi Signori Benedetti sono stanti mancanti nel far li Angeli appresso la palla, havendoli tralasciati, attesoche li medemi s'erano insinuati appresso al medemo Signor Amministratore che facendoli non potevano ridursi à bella vista, che piu tosto sareberon stati biasimati che lodati, per la strettezza del sito.

In diversi rimessi, puoi, del medemo Altare il medemo Signor Amministratore ed Signor Dorigati hanno trovato esser stati mutati dal disegno ma bensì riuscir di piu bella comparsa ed perfettione, ed di prezzo ò valore più estimabile.

Le Arme descritte sono bensì state poste nel medemo sito ma piu alte, che fanno più bella apparenza essendo poste subito sotto alli piedi delle colone, ed sono d'ogni perfettione cioè una di Sua Altezza Reverendissima [Paride Lodron, non Giovanni Michele Spaur] à man destra ed l'altra di Sua Eccellenza [Paride Lodron, nipote dell'arcivescovo] à man sinistra.

Oltrediche li medemi Signori Scultori oltre l'accordo hanno posto due Coppe di marmo rosso è giallo con un feston cadente bianco sopra un profetta fra le due colone intiere che fanno bellissima vista

Frà il panizzo portato dagli Angeli nell'ovato in cambio d'una pietra nera del disegno vecchio vi hà posto una pietra immitante il Cielo naturale stimatissima è pregiata.

Il cornison in cima all'Altare nel primo disegno doveva essere bianco, ma con benignissimo consenso di Sua Eccellenza fù fatto giallo è così facendo più bella apparenza è stato ottimamente inteso»⁽⁶⁵⁾.

Tale resoconto si presenta quale parziale trascrizione della missiva che il medesimo Hueber indirizzò a Paride Lodron, feudatario di

⁽⁶⁴⁾ Dal primo Libro dei Morti della parrocchia di Villa apprendiamo che egli morì nella residenza di Nogaredo il 3 settembre 1707, all'età di 45 anni, «et sepultus fuit in Sepulchro Cappellae S. Joannis Baptistae prope Baptisterium» (*Mortuorum I. Ab 1645-1743, I/C/1, APV, f. 136v.*). Nell'Archivio Lodron della Biblioteca Civica di Rovereto sono depositate varie lettere recapitategli a Nogaredo fra il 1688 ed il 1705 da parenti di Salisburgo: Anna Barbara (cfr. Epistolario, Ms. 37.3., n. 4266), Ferdinand (*ibidem*, n. 4267), Johann Ferdinand (*ibidem*, n. 4269), Maria (*ibidem*, n. 4270), Martin (*ibidem*, nnⁱ 4271-4275), Paul (*ibidem*, n. 4276) ed un non meglio specificato «P.V.» (*ibidem*, n. 4277). Su di lui si veda inoltre M. BERTOLDI, *I proclamati...*, cit., pp. 85 n. 212, 86-87.

⁽⁶⁵⁾ BCR.AL, 3.51.13.(46).

Castellano e Castel Nuovo ⁽⁶⁶⁾, il giorno seguente al suo sopralluogo. In questa, lo zelante amministratore comunicava altresì di aver commissionato un dipinto rappresentante il «...novo Altare maggiore eretto nella Chiesa Archipresbiterale di Villa dalli Scultori Benedetti, il quale veramente riesse di commun applauso per essere la fabrica bellissima, non puotendosi però nel disegno novo vedere così bene detta fabbrica come sela vedrà dalla pittura sopra quale già qualche di' lavora il Signor Dorigatti pittore volendola trasmettere quanto prima alle gratiosissime mani dell' Eccellenza Vostra Illustrissima con speranza che dà quella si vedrà tutto minutamente e che riuscirà di benignissimo aggradimento»; non esitava, infine, a sollecitare un premio di 500 ragnesi, contro i 100 ongari promessi in sede contrattuale, per entrambi gli artisti ⁽⁶⁷⁾.

Nella risposta, firmata ad Innsbruck il 23 maggio 1700, Paride esternava al fedele e «caro Amministratore...» tutto il personale apprezzamento per quanto realizzato dai Benedetti, «...cossi desiderando prima di determinargli [all'altare] la meritatta recognitione d'intender il sentimento loro, se non fosse per render più magnifica l'opra, se venisseron eretti due archi per l'entrata della Sacrestia alle parti del suddetto che dovrebbero esser appoggiati dal una parte à piedi de

⁽⁶⁶⁾ Su Paride Lodron (1636-1703) si vedano C. DE FESTI, *Genealogia...*, cit., p. 38; G. GIORDANI, *Appunti genealogici della famiglia Lodron*, sec. XX (ante 1910), manoscritto, BCR., Ms. 49.8.(12); M. BERTOLDI, *I proclami...*, cit., pp. 62-64, 67-68, 78-79, 82-83, 90 n. 228, 131-133, 241. Un suo ritratto custodito nella residenza familiare di Trento, la cui iscrizione recita «PARIS COMES LODRONI LEOPOLDI I. CVBICVLARIVS SVPREMVS PER TYROLIM VENATOR, ET CONSILIARIVS INTIMVS. DOMINVS GMINDT CASTRI ALTI.S [?] MARESCALLVS HAEREDITARIVS SALISVVRGI», è stato recentemente pubblicato, come raffigurante il conte Francesco Nicolò (1634-95), da R. CODROICO, *I personaggi...*, cit., p. 174. Nello stesso palazzo è esposta un'effigie di Girolamo Giuseppe Lodron (1694-1732), futuro possessore della Secondogenitura e governatore plenipotenziario delle giurisdizioni di Castellano e Castel Nuovo: questa, datata 1697, è attribuibile a Nicolò Dorigati, cui fu probabilmente commissionata da Carlo Ferdinando, zio del raffigurato: si veda la riproduzione fotografica in R. CODROICO, *I personaggi*, cit., p. 185.

⁽⁶⁷⁾ Cfr. BCR.AL, Epistolario, Ms. 36.2., n. 3691. Il manoscritto è stato parzialmente citato, con molti errori di trascrizione nonché privo della propria segnatura, da C. ANDREOLLI, *I Benedetti*, cit., p. 11. In una lettera del 22 maggio, sempre diretta a Paride Lodron, Hueber accennava nuovamente al quadro di Dorigati, ora irreperibile: «...presto sarà terminata anco la copia dell'Altare, che tutt'ora il Signor Pittore lavora e da questa si potrà discernere ogni cosa, tanto quanto le si vedesse l'istesso Altare» (BCR.AL, Epistolario, Ms. 36.2., n. 3693). Il 20 giugno, Paride informava a sua volta l'amministratore di aver ormai ricevuto da Nicolò «la relatione sopra del trasmessomi suo virtuoso disegno dell'Altare; con altre nuov'aggiunte, che per render il preaccennato più sonuoso, m'espone l'istesso puotrebbersi fare d'aggiunta» (BCR.AL, Epistolario, Ms. 36.3., n. 3878).

Profetti, e dall'altra sopra delle due statue tralasciate nel modello nuovo, ciascheduna delle quali sostenesse con braccio esteso all'estremità del muro l'archi suddetti...»⁽⁶⁸⁾. L'idea qui espressa di integrare con nuovi elementi la struttura, palesata peraltro anche da Dorigati, non incontrò il favore di Cristoforo e quindi Paride, in una sua lettera del 20 di giugno riconosceva di non poter «...disapruovare il buon sentimento del Scultore Benedetti in materia dell'archi, soliti veramente à praticarsi ne sole Chiese de Monasterij...» Per compensarsi della rinuncia, invitava lo Hueber a consigliarlo su cosa «...puotersi d'avantaggio in loco delli suddetti Archi far aggionger all'opra già detta con l'osservanza però sempre, se l'entrate di quella Cappella suadino di entrar in nuova spesa...»⁽⁶⁹⁾. Questi espose dunque il proprio suggerimento, cui Paride diede riscontro nella sua epistola del 4 di luglio:

«Dall'appertomi sentimento vostro hò osservatto, quello m'accennatte puoter aggiongersi in avantaggio per il deccoro dell'Altare; si come però non mi dispiac' il pensiero della delineazione del noto panno per render più conspicue le statue, e fabrica dell'avisatta balaustrata, cossi sembrandomi superflua la pitura e nuovo panizo del volto puotrano quest'ultimi tralasciarsi, applicando per li primi successivamente in diffalco del consaputto debito con la Cappella al possibile come si osservò nella fabrica dell'altare; il che effettuato, puotrassi poi anche somministrar al Pittore li suggeritti fiorini cento, et alli Maestri dell'Altare li f 500:...»⁽⁷⁰⁾.

Pure «...il pensiero della delineazione del noto panno per render più conspicue le statue...» rimase sulla carta: l'8 agosto 1700, «fatto rifless'all'espositioni del Pitore, et Scultore...», che inviava all'amministratore in allegato alla propria missiva, Paride giudicava «...men necessario l'accennatto riccamo d'oro nel panno del Altare che sarà per spicar à sufficienza, se verran'adoppratti colori freschi, et applicatta diligenza nell'arte...»⁽⁷¹⁾.

Questa intromissione del feudatario Lodron nelle vicende costruttive dell'altare di Villa non deve stupire. Come noto, infatti, la cura della fondazione («Cappella», come egli amava definirla) eretta dall'omonimo arcivescovo nel 1640 e ratificata mediante codicillo del 1645, dalla quale dipendeva la copertura dei costi di ogni intervento architettonico o decorativo afferente la Pieve, era esclusiva pertinenza della Primogenitura lodroniana. Di questa, unitamente alle giurisdizioni lagarine,

⁽⁶⁸⁾ *Ibidem*, n. 3872.

⁽⁶⁹⁾ *Ibidem*, n. 3878, cit.

⁽⁷⁰⁾ *Ibidem*, n. 3880.

⁽⁷¹⁾ *Ibidem*, n. 3885.



Fig. 6 - Cristoforo e Sebastiano Benedetti, Nicolò Dorigati, Altar maggiore della Pieve di S. Maria Assunta a Villa Lagarina (1696-1700).

Paride era stato investito, nel 1695, dopo la scomparsa del fratello maggiore Francesco Nicolò ⁽⁷²⁾.

Da un documento inoltrato da Cristoforo Benedetti a Carlo Ferdinando nel marzo del 1697 sappiamo che «coll'occasione del nuovo Al-

⁽⁷²⁾ Il primo nucleo di tale fedecommesso fu istituito dall'arcivescovo Paride nel 1637 a favore del fratello Cristoforo e dei relativi discendenti primogeniti di professione cattolica. Esso comprendeva beni siti soprattutto a Salisburgo e nel relativo principato: tra gli altri, il palazzo di famiglia nella capitale, alcuni appezzamenti di terra a questo adiacenti, il giuspatronato su di una cappellania della collegiata di S. Maria *ad Nives*, il castello di Lampoding (ceduto poi alla Secondogenitura), alcuni diritti su terre e persone acquisiti da Johann Christoph Nußdorf, da Georg Heinrich Schöttingen, da Eva Fischerin e da Maria Kitzmäglin Lamberg nonché altri fondi appositamente comperati nella Juggenthal ed a Satstein. A questi si aggiunsero in seguito la signoria e la città di Gmund (1639), la giurisdizione di Rauchenkatsch (sempre nel 1639) e quella di Someregg, il patronato sul *Marianum* di Salisburgo (eretto da Paride nel 1645) ed il governo feudale di Castellano e Castel Nuovo (1651). Anche dopo la formazione della Secondogenitura (1653), il Primogenito rimase «per ricchezza e per autorità [...] superiore agli altri Lodron» (Q. PERINI, *La famiglia...*, cit., p. 93). Non sorprendono, dunque, le controversie insorte dopo l'estinzione della linea di Castellano e Castel Nuovo (1703) fra i vari rami della linea giudicariense della famiglia, ad uno dei quali, per diritto ereditario, dovevano pervenire i consistenti benefici connessi alla Primogenitura. Discordie non ancora risolte nel 1730, allorché, in punto di morte, Carlo Ferdinando, affermando che la stessa «sia dovuta alla sua linea», incaricava gli eredi Ludovico Francesco Saverio e Girolamo Giuseppe del «proseguimento della lite introdotta in Roma, ed in Vienna per procurarne una finale decisione» (cfr. M. BERTOLDI, *I proclami...*, cit., pp. 87-89). Ma ormai la Primogenitura, e gli interessi congiunti, erano formalmente e definitivamente trasmessi alla linea che il Festi denominò «di Trento-Vienna-Monaco» (cfr. C. DE FESTI, *Genealogia...*, cit.), in quanto, fra «plures agnati eiusdem gradus», l'esponente di questa, Filippo Ferdinando († 1707), era «senior et etate maior», come richiedevano, nella fattispecie, le precise disposizioni del 1637. In compenso, viste mortificate le proprie aspettative, il conte Girolamo Giuseppe ottenne e conservò, dal 1720 alla morte (1732), il governatorato plenipotenziario delle giurisdizioni lagarine per conto del Primogenito reggente, che la sua linea avrebbe mantenuto fin oltre la fine del XVIII sec.: cfr. *ibidem*, pp. 90-98. Su Paride Lodron (1586-1653) si vedano in modo particolare G. GIORDANI, *Il Conte Paride Lodron Arcivescovo di Salisburgo e la chiesa di Villa Lagarina*, Rovereto 1908; K.J. GRAUER, *Paris Lodron, Erzbischof von Salzburg. Ein Staatsmann des Friedens*, Salzburg 1953; R.R. HEINISCH, *Salzburg im Dreißigjährigen Krieg*, Salzburg 1968, *passim*; F. MARTIN, *Salzburgs Fürsten in der Barockzeit*, IV Aufl., Salzburg 1982, pp. 84-102; R.R. HEINISCH, *Die Zeit des Absolutismus. III/2. Paris Graf Lodron und der Dreißigjährige Krieg*, in H. DOPSCH-H. SPATZENEGGER (HERAUSGEBEN VON), *Geschichte Salzburgs. Stadt und Land. Neuzeit bis zum Ende des geistlichen Fürstentums (1803)*, Salzburg 1988, ristampa: Salzburg 1995, pp. 196-220; IDEM, *Paris Graf Lodron. Reichsfürst und Erzbischof von Salzburg*, Wien-München 1991, traduzione italiana: Rovereto 1998; F. ORTNER, *Lodron, Paris Reichsgraf von (1586-1653)*, in E. GATZ (HERAUSGEBEN VON), *Die Bischöfe...*, cit., pp. 282-285; R. ADAMI (a cura di), *Il Principe e l'Architetto/Der Fürst und der Baumeister. L'attività di Santino Solari (1576-1646) al servizio di Paride Lodron a Villa Lagarina e a Salisburgo, tra manierismo e primo barocco/Santino Solaris Tätigkeit für Paris Lodron in Villa Lagarina und in Salzburg, zwischen Manierismus und Frühbarock*, Rovereto 1993; R.R. HEINISCH, *Paris Graf Lodron (1619-1653). Landesfürst zwischen Krieg und Frieden*, in P.K. KRAMML-A.S. WEIß (HERAUSGEBEN VON), *Lebensbilder Salzburger Erzbischöfe aus zwölf Jahrhunderten*, Salzburg 1998, pp. 163-178.

tare di marmo, che si fabbrica nella Chiesa matrice di Villa, sono insorti alcuni dubij de execratione del Vecchio altare...». Proponendosi di cancellare tali perplessità con l'ausilio di citazioni latine da Suarez, Delugo e Basseo, la cui conoscenza lascia intuire un'erudizione personale di tutto rispetto, l'autore vi descriveva le modifiche apportate all'opera vetusta per incorporarla funzionalmente nel nuovo monumento:

«Primo. Lo stipite colla mensa insieme è stato trasportato avanti tutto intiero circa dieci piedi, senza che la mensa si sia punto separata dallo stipite. Per questo non si crede, si sia disconsacrata ita Basseus in v. Altare: Similiter non amittet consecrationem altare stabile, si de loco ad locum transferatur. citat etiam Suarez, Delugo. et passim hoc fit, absque, nova consecratione. Secondo. la mensa è stata tagliata in cornu Epistole quattro oncie per ogni verso ita et in cornu Evangelij. di sopra nel piano è stata sottigliata quasi per tutto la grossezza di mezz'oncia, ch'è circa la grossezza d'un doto: per ridurla à livello – nel resto è stata almeno lisciata – di sotto nella parte d'avanti è stata smembrata quattro oncie in circa per tutta la longhezza della Pietra (per mettervi una cornice). è però rimasta la larghezza prima, ne la mensa è stata separata dal piede – Per il che non si crede, si sia disconsacrato, attesoche videtur remanere eadem forma; nec videtur fractura enormis respectu mense tante magnitudinis. Videri potest idem Basseus in suppl. v. Altare n. 1.º et 2.º Altare non amittit consecrationem, si mensa frangitur in cornibus, etiamsi in ipsis fieri soleat consecratio, dummodò non sit in ipsis sigillum sepulchri quia, licèt in ipsis fiat consecratio, tutum tamen altare consecratur, et ipsis fractis, adhuc forma altaris permanere potest.

Lo stipite, ò sia piede dell'altare, è stato tagliato in parte anteriori in cornu Epistole circa oncie quattro dalla mensa sino al fondo, così anche in cornu Evangelij. In mezzo, ove si trova il sepolcro delle S. Reliquie è stato lasciato intatto, fuoriche dal mattone, ò quadrello, che chiude il sepolcro, è cascata la malta, che copriva il quadrello, senza che si sia aperto. Al Che pare, si possa risponder l'istesso col supraddetto Basseo in v. alt. n.º 1.º par. 6. Primo cum Sylvestro non amittere consecrationem, nisi tot lapides amoneantur, aut taliter structura inferior frangatur, aut mutetur, quod altare suam formam amattat: quod contingit, quando inferior Structura non est amplius apta et sufficiens ad sustentandam mensam Altaris, quod non accidit in casu nostro

In dubio vero de execratione pertinet ad Episcopum decisio. ita passim D.D., ideò huic reservetur, Cui et me totum dico»⁽⁷³⁾.

Le incertezze circa l'obbligo di provvedere ad una nuova consacrazione della vecchia mensa non intralciarono affatto l'andamento dei lavori. Tuttavia, se questi poterono procedere in modo spedito, il merito va in gran parte ascrivito alla sagacia imprenditoriale di Cristoforo,

⁽⁷³⁾ APV, cartella III/IV, busta «Matricis» nn. 102-169, n. 124, cit.

coadiuvato efficacemente dall'onesto fratello Sebastiano: senza dubbio fu a lui, e non ad altri, che il Nostro impartì «...li oportuni ordini per la continuatione del Altare» quando, «per la grattissima compagnia...», risolse «...d'andare alla Santa Casa di Loreto, se il Cielo mi darà salute, che sarà moltissimi anni che vivo ansioso d'andarvi...» (74).

Per quanto riguarda invece la grande pala commessa a Nicolò Dorigati, una lettera da lui diretta il 15 dicembre 1699 allo Hueber, suo tramite privilegiato con il conte Paride Lodron, ci informa che a quella data, malgrado gli accordi contrattuali, il dipinto non era stato ancora completato: «...e veramente» – scriveva il pittore – «l'averei potuto anco condurre per finirlo colà, ma stante che vi bisognerebbe far un ponte per lavorare sulla cima, e per non darli questo intricho, ho stimato bene finirlo totalmente qua. l'altra cagione si è di non haverlo finito, il grand fredo che patisco in quella grand'camera, perciò devo e posso operare poco altrimenti certo si poteva condurlo, perche sarebe stato finito se non fosse si grand'fredo in quella camera. la suplichò dunque a non lagnarsi perche li prometto che resterà satisfatissimo, e perche vedo che l'opera riesse con l'aiuto di Dio, e per questo non posso tolerare che habi a strapazarla in fine stante che si trata per poco tempo ò pochi giorni e massime ancho che intendo non esser finito totalmente l'altare, perciò non credo che per conto mio haveran da aspetarmi» (75).

Il 2 maggio 1700 ebbe luogo, con grande solennità, la consacrazione dell'altare ormai completato. Parteciparono alla cerimonia, in una chie-

(74) BCR.AL, Epistolario, Ms. 31.2., n. 619. Il documento, già menzionato, con un'indicazione generica della sua collocazione, da C. ANDREOLLI, *I Benedetti*, cit., pp. 18, 19 n. 28, si rivela particolarmente interessante anche sotto un altro punto di vista. Con esso, infatti, l'artista assicurava allo Hueber che una volta giunto a Loreto egli non avrebbe rinunciato a «priegare la BV. per la longa conservatione et felicità di VS. Clarissima et della Clarissima signora Comadre di lei Consorte». Pare evidente che questa promessa era funzionale ad una programmatica *captatio benevolentiae* attuata dal maestro al fine di garantirsi con i Lodron una profittevole familiarità, anche pensando, per dirla con l'Andreolli, p. 18, che «dall'arciprete di Lodron al canonico di Salisburgo al principe vescovo il passo è breve». Così, il 27 marzo 1695 l'artista si premurava di inviare al conte Paride, con la consueta mediazione dell'amministratore, «una trutella, ma con rossore per essere questa troppo gioveneta» (BCR.AL, Epistolario, Ms. 31.2., n. 618; cit. in C. ANDREOLLI, *I Benedetti*, cit., p. 18), nonché, in altra occasione, «Quatro Castagne [per la «Molt' Illustre et Clarissimo [sic!] Signora Comadre»] supplicandola Compatire l'ardire essendo così Meschina Bagatella aproportione della Nobilta dell di lei merito» (BCR.AL, Epistolario, Ms. 37.1., n. 4069; ancora in C. ANDREOLLI, *I Benedetti*, cit., p. 18). Di tanto opportunismo – si può rammentare – non si trova traccia nella personalità del figlio e continuatore Teodoro Daniele (1697-1783), il cui padrino di battesimo non casualmente era stato scelto nella persona di Daniel Hueber (cfr. *ibidem*, p. 13).

(75) BCR.AL, Ms. 3.33.16.(14). (b).



Fig. 7 - Cristoforo Benedetti, *Allegoria della Temperanza* (fra il 1696 ed il 1700), Villa Lagarina, chiesa arcipretale di S. Maria Assunta, altar maggiore.

sa sontuosamente addobbata per l'occasione, anche alcuni notabili della curia tridentina, come il vicario capitolare Giovanni Battista Lodron. Quest'ultimo, in veste di cantore, si accompagnò alla cappella musicale roveretana che scandì le fasi del rito guidata dal sacerdote ed organista don Felice Zorzi. Nella valle riecheggiarono le esplosioni dei mortaretti

a gara con il suono a distesa delle campane, il cui concerto entusiasta si protrasse per tre giorni ⁽⁷⁶⁾.

Nel luglio dello stesso anno Cristoforo Benedetti inviò a Paride Lodron, dopo averlo certamente sottoposto a Carlo Ferdinando, il progetto per «...la Scalinata è Balaustrata che deve servire nell'entrata del Coro nella Chiesa Parrocchiale di Villa [...] è perche sarà bene fare questa opra con tutta la maggiore esquisitezza che permete le nostre fiachezze per corrispondere alla Magnificenza dell'Altare, si farà la detta opra [...] con li 3. Gradi de scalini con quelle giratte come mostra il disegno, che rende bizaro è vago come hogidi si Costuma in Romma come pure anche la balaustrata con la medema invention è giro che fano li scalini, in questa si promette nelli 12. pilastrini intersiarvi gli rimessi di Verde anticho qualle hogidi costa in Romma 12. ducatonì il Palmo, è asai piu in Venetia col fargli d'intorno le Cornisete gialle alli medemi rimessi overo se gli farano li detti rimessi di diaspro di Sicilia come anche il fregio della Cornice si farano di mischio di Francia ò di verde anticho, poi li 18. Balaustri si farano della machia delle Colone nel Altare maggiore ma delli piu belli groppi che si potra trovare, è si farano tutto con la magior perfettione che ricerca l'arte è perche si desidera aver fortuna di servire questo Begnignissimo è Gratosissimo Padrone si farà la detta opra per cento Taleri meno di quello verano giudicata, è se Comanda che dica il meno prezio vi vora mile fiorini col darla fatta Conduca et posta à nostre spese» ⁽⁷⁷⁾.

⁽⁷⁶⁾ Cfr. G. GIORDANI, *Cenni...*, cit., p. 25; indi V. CRESPI TRANQUILLINI, *Arte e pietà. I Lodron a Villa Lagarina. La pieve di S. Maria Assunta*, Rovereto 1988, p. 20. In una lettera allo Hueber, datata Innsbruck 16 maggio 1700, Paride Lodron si compiacceva del buon esito della cerimonia e particolarmente della «singolare virtù del Predicatore Somasco [un certo Padre Bapparelli del Collegio tridentino, come da G. GIORDANI, *Cenni...*, cit., p. 25]» (cfr. BCR.AL, Epistolario, Ms. 36.3, n. 3871) e l'amministratore, rispondendo a questa sotto il 22 dello stesso maggio, suggeriva al suo superiore, che ne aveva fatto richiesta, «un regalo di dieci ò dodeci talleri in Specie» per il «Padre Somasco che con la sua virtù ha reso decorosa tutta la solennita [della stessa] e singolarizato per una resoluzione così pia che eterno saran le sue glorie» (BCR.AL, Epistolario, n. 3693, cit.). Altri elementi inediti si sono potuti reperire nelle *Spese di conto...*, cit., 1700, f. 61r.: «[29 aprile.] Più per altre spese nell'abbellir la Chiesa nel tempo che fù sposato l'altare come N° 15 troni 15: 12: _»; «Adi 5 maggio [1700] per disabbellir detta Chiesa et altra spesa come sotto N° 16 troni 2:15: _»

⁽⁷⁷⁾ BCR.AL, Epistolario, Ms. 31.2., n. 620. Il manoscritto, indirizzato «All' Mol't'illustre e Clarissimo Signore Signore et Padron Colendissimo Il Signor Amministratore nell' Palazzo di Nogaredo» Daniel Hueber, è stato in gran parte citato, con varie imprecisioni, dall'Andreolli che ne ha inoltre riferito il contenuto all'altare per cui la balaustrata fu costruita: cfr. C. ANDREOLLI, *I Benedetti*, cit., pp. 10-11; da qui A. BRUGNARA-D. FELTRIN-M. MICHELETTI, *Cristoforo Benedetti da Castione*, Istituto Universitario di Ar-

Il 21 del mese successivo i lavori non erano ancora iniziati e Cristoforo, con lettera *ad hoc* diretta a Hueber, ne garantiva la realizzazione quantunque la sovvenzione di 700 fiorini promessagli dal conte Paride con scritto dell'8 agosto 1700 ⁽⁷⁸⁾ «...sij asai debile, mentre si farebe piu volentieri la detta opra à giuditio de Periti è farli di rilasso Fiorini 200...» ⁽⁷⁹⁾.

La costruzione dell'altare richiese, invece, una spesa complessiva di 8.000 fiorini, finanziata, come detto, con gli interessi del fondo capitale fornito dal principe arcivescovo Paride a favore della chiesa che lo aveva visto suo Pievano dal 1612 al 1619 ⁽⁸⁰⁾.

QUEL «...suntuosissimo, e bellissimo Altare Maggiore Consacrato alla Beatissima Vergine Assonta in Cielo...»

Incaricato nel 1716 di redigere un *Inventario delli mobili, et altre Robbe della Chiesa Matrice di Villa. Laterana*, Adamo Madernini, «...Comisario di detta Venerabil Chiesa...», si soffermava con viva ammirazione sull'altare «...novamente fatto tutto di bellissimi Marmi con rimessi, e diverse figure, e statue pure di marmo grandi e piccole con l'Arma da ambe le parti di detto Altare, dell'Illustrissima, et Eccellentissima Casa Lodrona, col suo Quadro grande nel mezo di finissima Pitura, rapresentante l'Assonta di Maria sempre Vergine con moltitudi-

chitettura di Venezia, a. acc. 1998-99, Corso di Storia dell'Arte Moderna, copia dattiloscritta presso la Biblioteca Comunale di Villa Lagarina.

⁽⁷⁸⁾ Cfr. BCR.AL, Epistolario, Ms. 36.3., n. 3885, cit.: «purchè nella scalinata e Balaustrata vengh'impiegato buon intreccio di pietre nel che rapport'om'alla vigilanza nostra non sarò contrario nel placidarli [a Cristoforo Benedetti] fiorini 700.; prezzo, del quall'al certo si puotrebbe contentare, accertando però, che finita l'opra, mi riserv' il farla giudicar da perito, se corrispondi, et al prezzo, et alla magnificenza dell'Altare, già che intentiona di voler far cuosa consonante à quello.»

⁽⁷⁹⁾ *Ibidem*, Ms. 31.2., n. 621.

⁽⁸⁰⁾ Cfr. G. GIORDANI, *Cenni...*, cit., p. 25; quindi IDEM, *Il Conte...*, cit., p. 16; G. CRISTOFORETTI, «*Madona...*», cit., p. 235; R. ADAMI, *Splendido Settecento. Il secolo dei lumi sul territorio del Comun Comunale lagarino*, Rovereto 1995, p. 35; A. CONT, *Artisti del Settecento sul territorio del Comun Comunale lagarino. Dizionario*, 1997, copie dattiloscritte presso la Biblioteca d'arte del Castello del Buonconsiglio e la Biblioteca Comunale di Villa Lagarina, p. 5. Secondo le clausole originarie, i redditi della somma elargita sarebbero stati impiegati nella riedificazione della chiesa. Terminati i lavori, gli stessi avrebbero fruttato per il sostentamento e l'educazione di alcuni giovani capaci e meritevoli. Fu infatti nel 1645 che il fondatore, sobbarcatasi ogni spesa concernente la fabbrica, destinò gli interessi all'abbellimento dell'edificio «secondo le esigenze dei tempi»: cfr. A. CONT, *Sulle tracce...*, cit., pp. 34-36; IDEM, *Documenti inediti sui rapporti di Josef Schöpf con Villa Lagarina (1805)*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», sezione seconda, LXXV-LXXVII (ma 1999), pp. 254-255.

ne d'Angeli con li Santi Apostoli»⁽⁸¹⁾. In effetti, nessun edificio sacro del Trentino vantava – ed avrebbe vantato – un altare così fastosamente «romano».

Ancora una volta la *Prospettiva de' Pittori e Architetti* di Andrea Pozzo, sommandosi alle probabili esperienze romane di Cristoforo Benedetti, aveva dunque esercitato un influsso decisivo, da ricercare *in primis* nella forte caratterizzazione scenografica dell'opera, isolata nell'ampio spazio del presbiterio, tale da richiamare facilmente all'osservatore del tempo quei raffinati apparati barocchi cui venivano ornate le chiese cattoliche in particolari occasioni⁽⁸²⁾. È noto che Pozzo fu autore prolifico di *Teatri sacri*, ideati con notevole successo fin dal suo primo periodo milanese⁽⁸³⁾. Nelle pagine del Trattato egli sottolineava più

⁽⁸¹⁾ A. MADERNINI, *D.O.M. Inventario...*, cit.

⁽⁸²⁾ Su questi si veda l'ormai classico lavoro di M. FAGIOLO DELL'ARCO-S. CARANDINI, *L'effimero barocco. Strutture della festa nella Roma del '600*, Roma 1978; relativamente alla loro fortuna a Trento, invece, W. BELL-L. VIDESOTT, «*Dimostrazioni d'honor e giubilo*: uno studio dell'effimero a trento nel '600», in «*Studi Trentini di Scienze Storiche*», sezione seconda, n. 1, LXII, 1983, pp. 5-47; W. BELL, «*L'Adige festante*: l'effimero a Trento al tempo dei Madruzzo», in L. DAL PRÀ (a cura di), *I Madruzzo...*, cit., pp. 455-479. Per quanto concerne strettamente la sfera geografica trentina, fra i vari apparati ecclesiastici predisposti lungo tutto il Seicento nella città del Concilio emerge una rappresentazione delle Quarantore che, realizzata dai Gesuiti nel 1671, trova eco nel *Teatro tutto intero, & ombreggiato* («*Sitientes venite ad aquas*») di Andrea Pozzo (cfr. A. POZZO, *Perspectiva Pictorum et Architectorum/La Prospettiva de' Pittori e Architetti*, vol. II, Roma 1700, fig. 47; per il collegamento tra le due opere si veda W. BELL-L. VIDESOTT, «*Dimostrazioni...*», cit., p. 35). Questa, risalente al 1671, è così illustrata dal Mariani: «Nel basso figurasi il Santo Sepolcro; nel mezzo, doppio un'Atrio à Colonnati s'apre l'Horto di Gersemani; nell'alto trà due gran Poggi, ò Galerie spicca una gloria d'Angioli, che assistono adoratori, e flebili la Sacra Hostia posata in aria sopra un ucciso Agnello sotto aureo Ciel di Cuppola. Il tutto in lontananza con colori proprij illuminato à chiaror di riflesso senza che si veda pur un lume; ingannando l'occhio alcuni fanali, ò lanterne, che stan'alzate» (M. MARIANI, *Trento con il Sacro Concilio, et Altri Notabili. Aggiunte varie Cose Miscellane Universalì. Description'historica libri tre di D. Michel'Angelo Mariani. con un Ritratto del trentin Vescovato; L'Indice delle Cose notabili, & le Figure in Rame*, Augusta 1673, p. 138, ristampa anastatica con introduzione e note di commento a cura di A. CHEMELLI, Trento 1989, p. 252; citato da W. BELL-L. VIDESOTT, «*Dimostrazioni...*», cit., p. 34).

⁽⁸³⁾ Sull'argomento è degno d'esame il saggio di M. FAGIOLO DELL'ARCO, *Pensare effimero: il metodo e la pratica di Fratel Pozzo*, in A. BATTISTI (a cura di), *Andrea Pozzo*, cit., pp. 75-91; si aggiungano a questo N. CARBONERI, *Andrea Pozzo architetto (1642-1709)*, Trento 1961, ristampa anastatica in R. MARONI (a cura di), *Collana Artisti trentini e di Artisti che operarono nel Trentino ideata e attuata da Riccardo Maroni. Terzo volume (dell'edizione anastatica della Provincia di Trento)*, Trento 1977, pp. 532-538; B. KERBER, *Andrea Pozzo*, Berlin-New York 1971, pp. 125-133. Nel *Trattato*, l'artista tridentino illustrava altresì alcuni *Teatri scenici*, rivolti cioè ad un utilizzo esclusivamente laico, che sono stati debitamente presi in considerazione da M. KEMP, *The Science of Art. Optical*

volte come la capacità di creare tali meraviglie, dove luce e *perspectiva* svolgevano un ruolo fondamentale per il conseguimento di quegli effetti *trompe-l'oeil* che ne costituivano l'essenza, gli fosse derivata dalla pratica dell'architettura:

«È ben vero però [...] che non si può ben intender la Prospettiva da chi è affatto rozzo dell'Architettura, per esser questa appunto la materia di quella. Onde è necessario impararla, con le regole spettanti à cinque diversi ordini di Architettura [...] perche essendo instrutto di queste, si saprà che cosa è pianta, facciata, e profilo, la cognitione de quali è necessaria per questa regola, come si vedrà in tutte le figure di quest'opera»⁽⁸⁴⁾.

Ed in virtù di tale vincolo, anzi, di tale subordinazione della prospettiva - intesa come esplicita imitazione della verità - all'architettura, Pozzo poteva proporre nello stesso *Trattato* modelli per costruzioni «...massicce, e reali»⁽⁸⁵⁾ direttamente ispirate ad effimeri. È il caso, per esempio, di quel «*Tabernacolo ottangonale*» e di quella «*Fabbrica quadrata*», «...quale può servir di disegno per l'altar maggiore di qualche Chiesa»⁽⁸⁶⁾, qui citati in relazione al secondo progetto per l'altare di Villa. Di strutture simili egli si era infatti avvalso ripetutamente nelle chiese romane di Sant'Ignazio e del Gesù come macchine delle Quarantore⁽⁸⁷⁾ e appunto la «*Fabbrica quadrata*», già impiegata nell'altar maggiore di S. Francesco Saverio a Mondovì (1677-1678)⁽⁸⁸⁾, avrebbe

themes in western art from Brunelleschi to Seurat, Yale University Press, New Haven and London, traduzione italiana: Firenze 1994, pp. 158-159.

⁽⁸⁴⁾ A. POZZO, *Perspectiva...*, cit., vol. II, Roma 1700, fig. 1.

⁽⁸⁵⁾ Le parole riportate sono dello stesso A. POZZO, *Perspectiva...*, cit., vol. II, fig. 67.

⁽⁸⁶⁾ *Ibidem*, vol. I, fig. 64.

⁽⁸⁷⁾ Cfr. *ibidem*, vol. I, fig. 60, «Di questo tabernacolo mi sono servito alcune volte per l'esposizione delle 40 hore»; cfr. *ibidem*, fig. 64, «Questa macchina con sodisfattione comune l'ho adoperata alcune volte nell'espore le 40 hore, alloggiando nel vano del mezzo vari Angeli sulle nuvole, e più a basso mettendo un gruppo di figure». Entrambi sono stati inseriti nell'elenco curato da M. FAGIOLO DELL'ARCO, *Pensare...*, cit., p. 76.

⁽⁸⁸⁾ Un ibrido, come giustamente lo definisce Fagiolo dell'Arco (cfr. *ibidem*, p. 76), formato da due quinte sceniche che si elevano su di un basamento gradinato dal quale emergono la mensa ed il tabernacolo. Secondo Dardanello, esso fu ispirato per gli aspetti strutturali dall'altar maggiore della basilica veneziana dei SS. Giovanni e Paolo (1619-74), progettato dall'architetto, scultore ed apparatore trentino Mattia Carneri e presumibilmente revisionato da Baldassarre Longhena, e per quelli cromatici da certi modelli genovesi, esaminati durante il soggiorno ligure del 1672-73: cfr. G. DARDANELLO, *La sperimentazione degli aspetti visivi in alcuni altari di Andrea Pozzo*, in A. BATTISTI (a cura di), *Andrea Pozzo*, cit., pp. 125-126. L'altare, con le sue magistrali illusioni prospettiche, bene si inserisce nella decorazione pittorica della chiesa monregalese, realizzata fra il 1676 ed il 77, ove Pozzo aveva sperimentato, pur nei limiti di un tentativo ancora embrionale e parzialmente legato alla tradizione, la possibilità di proiettare matericamente nell'affresco l'architettura reale dell'edificio stesso: cfr. *ibidem*, p. 124; si veda inoltre B.

suggerito, fra il 1706 ed il 1707, quello della Franziskanerkirche di Vienna, straordinario per il felice connubio di tridimensionalità reale ed illusionistica ⁽⁸⁹⁾.

Per l'altare di Villa, Cristoforo Benedetti ricorse ad accorgimenti prospettici che per certo mutuò dall'esperienza pozziana compendiata nel primo tomo della *Prospettiva*. Rasmus notava, a questo proposito, come le due colonne centrali, disposte trasversalmente rispetto all'asse frontale, si accostino alla pala «...in modo tale da dare [...] l'illusione di un distacco e di una lontananza irreali dalla cornice del dipinto», all'ottenimento della quale contribuiscono altresì i due «...gran pezzi di giallo ...» inseriti ai lati di questo, il drappo marmoreo sorretto da sei giochi cherubini e le modanature della cimasa, curvilinee quanto basta per simulare un corpo convesso ⁽⁹⁰⁾. Si ricordi che proprio l'abilità nel saper

RUPPRECHT, *I presupposti del Quadraturismo di Andrea Pozzo alla luce dell'arte nell'Italia settentrionale*, in A. BATTISTI (a cura di), *Andrea Pozzo*, cit., pp. 266-267.

⁽⁸⁹⁾ Cfr. in merito a quest'ultimo B. KERBER, *Andrea Pozzo*, cit., pp. 44, 134; M. KUPF, *Die Franziskanerkirche in Wien. Methoden und Erkenntnisse der Restaurierung*, in «Österreichische Zeitschrift für Kunst und Denkmalpflege», 29, 1975 (ma 1974), pp. 140-154; M. KOLLER, *Spurensuche zum Werk Andrea Pozzos in Wien*, in F. BÜTTNER-C. LENZ (HERAUSGEGEBEN VON), *Intuition und Darstellung. Erich Hubala zum 25. März 1985*, München 1985, pp. 203-210; R. BÖSEL, *L'architettura sacra di Pozzo a Vienna*, in A. BATTISTI (a cura di), *Andrea Pozzo*, cit., pp. 165-167; H. HAGER, *Andrea Pozzo e Carlo Fontana, tangenze e affinità*, *ibidem*, pp. 240-241. Per la suggestione della «Fabbrica quadrata» nell'Austria, nella Baviera e nel Baden-Württemberg del XVIII sec. si vedano C. C. KELLY, *Pozzo Andrea*, in AA.VV., *Macmillan Encyclopedia of Architects*, London-New York 1982, III, p. 470; H. HAGER, *Johan Dientzenhofer's Cathedral in Fulda and the Question of its Roman Origins*, in H. HAGER-S. SCOTT MUNSHOWER (TO EDIT BY), *Light on the Eternal City. Observations and Discoveries in the Art and Architecture of Rome*, Pennsylvania State University 1987, pp. 189-208.

⁽⁹⁰⁾ Cfr. N. RASMO, *Cristoforo Benedetti...*, cit., p. 19; inoltre A. BRUGNARA-D. FELTRIN-M. MICHELETTI, *Cristoforo Benedetti...*, cit. Ritengo interessante raffrontare tale procedimento e quello seguito da Cristoforo, con la medesima finalità, nell'altare della cappella di corte a Bressanone, eseguito fra il 1708 ed il 10: in quest'ultimo la flessione verso l'esterno e verso il basso dell'architrave, sostenuta da quattro colonne in leggera diagonale, e la concavità del corpo architettonico di coronamento simulano l'essenza circolare di un cupolino, posto esattamente al di sopra della pala, che solo ad uno sguardo attento si rivela compresso all'interno della cimasa; «davanti all'altare la balaustrata rinforza il gioco dinamico delle forme con l'elegante protendersi a semicerchio che riprende e riecheggia il motivo convesso della trabeazione dell'altare e dà un'apparente verosomiglianza statica alla cupola» (N. RASMO, *Cristoforo Benedetti...*, cit., p. 24). Il risultato conseguito risulta senz'altro apprezzabile, ma privo di quell'afflato maestoso che rimane prerogativa singolare del monumento lagarino. I motivi della cupola costolonata e della quinta architettonica che ne imita il movimento si ripetono negli altari dei SS. Teresa d'Avila ed Andrea Corsini, Angelo e Giovanni della Croce nella chiesa del Carmine a Rovereto (*ante* 1712, poiché nel *Liber Expositorum in Aedificium nostrae Ecclesiae*, AST, Fondo «Ordini e Confraternite Religiose», «Carmelitani», n. 138, vol. 46°, iniziato nel 1712 e completato nel 1792, non si è trovata alcuna nota

dare apparenza di concavità o convessità a superfici piane mediante gli artifici dell'illusionismo costituì motivo di vanto per Pozzo, giacchè «...le cose tonde nella Prospettiva sono le più difficili»⁽⁹¹⁾.

Ma se l'artista gesuita aveva agito soprattutto come pittore, sia nelle opere effimere come in quelle a struttura permanente⁽⁹²⁾, per suscitare gli effetti desiderati Cristoforo non poteva che applicare le regole prospettiche in rapporto ad un'opera al tempo stesso architettonica e scultorea: si può dire che ogni elemento, ogni particolare di questa, anche la positura delle statue ed il panneggio roteante dei loro abiti, concorra a generare nell'osservatore l'impressione di trovarsi in faccia ad una struttura circolare quale invero non è. Il vertiginoso dinamismo così sviluppato, una novità per l'ambiente trentino, appare rafforzato dall'andamento mosso della balaustrata e dei relativi scalini, appunto «...bizarro è vago come hogidi si costuma in Romma»⁽⁹³⁾. Ed anche qui non va dimenticato il ruolo creativo della luce, «...polo fondamentale nella ricerca della pratica dell'apparato»⁽⁹⁴⁾. La complicità di questa, essenziale supporto alle «invenzioni» del Pozzo, nel simulare o nell'evidenziare plasticamente particolari realtà, è chiarita dallo stesso Cristoforo nel progetto più volte citato: «La Cupola sarà di pietra bianca, con un rimesso in faccia, et il foro, o Lanternino di detta Cupola sarà parimente di bianco, alfine rifletta meglio il Lume, e dij maggior chiaro, et acciò spicchi meglio il panizo rosso, sostenuto da gl'Angeli»⁽⁹⁵⁾. Ma la luce è

contabile relativa alla loro esecuzione), da ricondurre molto probabilmente allo stesso Cristoforo Benedetti: cfr. N. RASMO, *Recensioni...*, cit., p. 128.

⁽⁹¹⁾ A. POZZO, *Perspectiva...*, cit., vol. II, fig. 43.

⁽⁹²⁾ Riguardo a queste ultime, sono sufficienti due esempi: la cupola di Sant'Ignazio a Roma (1685), che tanta fortuna riscosse – soprattutto attraverso le molte edizioni del *Trattato* – nell'Europa del Tardo Barocco (si pensi alle iterazioni tedesche e boeme di Cosmas Damian Asam e Johann Hiebel, per citare soltanto i nomi più altisonanti), e l'altare affrescato fra il 1699 ed il 1700 sulla parete absidale della chiesa del Gesù a Frascati, concepito come un tempietto rotondo in cui è ambientata la vivace scena della *Circoncisione* (così lo stesso Pozzo nell'ultimo tomo della *Perspectiva...*, cit., fig. 69: «In una Chiesa di Frascati, avendo io à dipingere l'Altar maggiore nel concavo di una Tribuna, né essendovi danari da farlo di materia, con cui potesse sporgere in fuori, io feci questo disegno, supplendo coll'arte à quel che mancava in natura; si che paresse convesso, mentre in realtà egli era al contrario»; il passo è stato trascritto in M. FAGIOLO DELL'ARCO, *Pensare...*, cit., p. 81).

⁽⁹³⁾ BCR.AL, Epistolario, Ms. 31.2., n. 620, cit.

⁽⁹⁴⁾ M. FAGIOLO DELL'ARCO, *Pensare...*, cit., p. 87; concludendo la citazione, essa «è quel dato immateriale (ma che ogni volta si materializza) che costituisce l'illusione, il tramite più sicuro per «gabar l'occhio.»»

⁽⁹⁵⁾ APV, cartella III/V, II busta «Matricis» s.n., cit. Scrive Pozzo relativamente alla «macchina» delle *Nozze di Cana* da lui allestita per la chiesa del Gesù di Roma nel 1685: «Se empiva l'occhio mirandola [«questa nobile architettura»] alla luce del gior-

qui nel contempo funzionale simbolo di Dio, secondo la visione della filosofia agostiniana, ove l'intelletto umano ottiene il dono della Verità attraverso l'*illuminazione* da parte del *Lògos*, o Verbo divino.

Dalla figura 60 della *Prospettiva* è suggerita la collocazione delle *Virtù cardinali* su volute di raccordo alla base della cimasa e quella delle effigi di *Davide* e *Mosè* in apposite nicchie fra le colonne, un'idea, quest'ultima, che Pozzo aveva riproposto fra il 1695 ed il 1697 nel progetto per l'altar maggiore del santuario di S. Maria delle Grazie presso Arco, edificato da Cristoforo e Giacomo Benedetti stesso nel 1705-1710 ⁽⁹⁶⁾. A differenza del «*Tabernacolo ottangonale*», tuttavia, tali sculture risultano in rapporto strutturale con le *Virtù teologali* distribuite nella parte superiore del coronamento, e con le maestose figure di *Profeti* vetero-

no, più campeggiava a lume di candele, molte delle quali erano scoperte e altre nascoste, per illuminare tutti i sei ordini di telari» (A. POZZO, *Perspectiva...*, cit., vol. II, fig. 47; cfr. N. CARBONERI, *Andrea Pozzo...*, cit., p. 535; M. FAGIOLO DELL'ARCO, *Pensare...*, cit., p. 76). Ovviamente Benedetti, a differenza del suo conterraneo, non poteva che affidare i suoi giochi chiaroscurali unicamente alla luce naturale: in virtù di questo lo zelante Daniel Hueber, certo su richiesta dell'artista, scriveva l'11 maggio 1700 a Paride Lodron che «sarebbe [...] ben bene, se si potesse dare anche un puoco di lume più al medemo Altare, mà fin adesso non s'ha trovato ancora il sito à darlo, mà si penserà ancora meglio, non puotendo essere nel Choro» (BCR.AL, Epistolario, Ms. 36.2., n. 3691, cit.). Nella lettera del 23 maggio, il conte si dichiarava favorevole alla «già altra volta comandata ampliacione delle fenestre contigue» all'altare (cfr. BCR.AL, Epistolario, Ms. 36.3., n. 3872, cit.), mentre il 4 del mese successivo dichiarava di voler rimettersi «per quello riguarda il dar lume al predett'Altare con l'avisatto fenestrone, à allargamento delle Fenestre al sentimento di perito Architetto» (*ibidem*, n. 3880). Il problema fu risolto soltanto nel 1759, quando l'arciprete Massimiliano Settimo Lodron promosse l'ampliamento di tutte le aperture esistenti nella chiesa, compiuto entro la fine del 60: cfr. A. CONT, *Interventi decorativi promossi nella Pieve di Villa Lagarina dall'arciprete Massimiliano Settimo Lodron (1751-1796)*, in «Il Comunale. Periodico storico culturale della Destra Adige», 29, giugno 1999, pp. 88, 94 nn. 18-19.

⁽⁹⁶⁾ Su questo si veda in modo particolare C.T. POSTINGER, *Un'opera d'arte di Andrea Pozzo al convento delle Grazie presso Arco e un nuovo documento della sua famiglia*, in «Atti della I.R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto», a. acc. CLIX, s. III, vol. XV, f. II, 1909, pp. 199-215 (il contratto è stato nuovamente pubblicato in N. RASMO, *Cristoforo Benedetti...*, cit., pp. 163-164, mentre N. CARBONERI, *Andrea Pozzo...*, cit., p. 549, non esclude l'apporto di alcune modifiche al disegno originale nel corso della sua posa in opera). Del resto, il medesimo tema era già stato sviluppato nell'altar maggiore della chiesa di S. Maria del Carmine a Rovereto, il quale, riferito dal Bartoli a Cristoforo (cfr. F. BARTOLI, *Descrizione delle pitture, sculture ed architetture, che ornano le Chiese, e gli altri pubblici luoghi di Roveredo*, 1780, BCT, 1207, in G.B. EMERT, *Fonti...*, cit., p. 107) e datato da Rasmus al 1694 (cfr. N. RASMO, *Recensioni...*, cit., p. 127; IDEM, *Cristoforo Benedetti...*, cit., p. 18), si mostra peraltro ancora fortemente legato alla tradizione veneta, tanto d'aver fatto pensare ad un coinvolgimento diretto di Giacomo Benedetti nella sua progettazione ed esecuzione (cfr. N. RASMO, *Recensioni...*, cit., p. 127; IDEM, *Cristoforo Benedetti*, p. 18); l'elaborata mensa rococò, il tabernacolo e le portine laterali risalgono invece, come pure la balaustrata, a Settecento inoltrato.



Fig. 8 - Nicolò Dorigati, *Assunzione della Vergine* (1696-1700), Villa Lagarina, chiesa arcipretale di S. Maria Assunta, altar maggiore.

testamentari (*Isaia e Geremia*, che predissero la Maternità della Madonna) ⁽⁹⁷⁾ poste su mensole alle estremità orizzontali dell'alzato ⁽⁹⁸⁾.

Le sculture principali, nonché i vari angioletti, furono eseguite con un'energia ed un virtuosismo tali che forse solo Cristoforo, se si eccettua l'apporto di aristi esterni alla bottega, come ad esempio Sante Callegari, era in grado di esprimere. Particolari subalterni, come i capitelli compositi delle colonne, il panneggio marmoreo della cimasa (un motivo ricorrente nella produzione benedettiana) ⁽⁹⁹⁾ e le due grandi conchiglie inghirlandate, sono invece attribuibili allo scalpello di Sebastiano, il prezioso collaboratore di Cristoforo nell'ultimo decennio del Seicento ⁽¹⁰⁰⁾. Quanto ai due stemmi lodroniani, essi sono quasi certa-

⁽⁹⁷⁾ Cfr. Is 7,14, «Perciò il Signore ve lo darà lui un segno. Ecco la Vergine concepirà e partorerà un figlio, e lo chiameranno col nome di Emmanuele»; GER 31, 22, «E fino a quando farai la spensierata nelle delizie, figlia girovaga? Perché il Signore ha creato una cosa nuova sulla terra: «La femmina cingerà l'uomo»» (traduzione italiana in *La Sacra Bibbia annotata da Giuseppe Ricciotti*, Firenze 1958, pp. 983, 1079).

⁽⁹⁸⁾ Quest'ultime furono riprodotte dallo stesso Benedetti per l'altar maggiore della Spitalskirche ad Innsbruck, eretto fra il 1703 ed il 05 «in den schweren Formen der damaligen italienisch-tirolischen Altarbauten» (J. WEINGARTNER, *Die Kirchen Innsbrucks. Kunstgeschichter Führer*, Wien 1921, p. 37): cfr. N. RASMO, *Cristoforo Benedetti...*, cit., p. 19. È interessante rilevare come il progettista e l'esecutore della chiesa annessa all'ospedale enipontano (1700-01), posta sul finire della Maria-Theresienstraße, fosse stato quello stesso ingegnere Johann Martin Gumpp «il Vecchio» presso la cui abitazione Cristoforo indicava nel 1710, a Carlo Ferdinando, il secondo progetto per l'altare di Villa (cfr., a tale proposito, la nota n. 60 del presente lavoro).

⁽⁹⁹⁾ Già incontrato negli altari Lodron (1695-98) e Bortolazzi (*ante* 1700?) del Duomo tridentino, esso pende ancora da un modesto baldacchino nella cimasa di quelli della cappella del Rosario in S. Felice a Pressano (1699), della Spitalskirche di Innsbruck (1703-05) e dell'arcipretale di Sant'Udalrico a Lavis (fra il 1710 ed il 19), mentre nell'altar maggiore delle Celestine a Bolzano (fra il 1695 ed il 1700; demolito nel 1782), crea, sorretto da quattro leziosi angioletti, una cornice capricciosa per il medaglione col *Padre Eterno benedicente*. Per l'altare Thun in S. Maria Assunta a Bolzano (1699-1701 circa) e per l'altar maggiore della parrocchiale di Mori, realizzato fra il 1735 ed il 50 da Teodoro Benedetti con la collaborazione di Domenico Molin e, forse, di Antonio Giuseppe Sartori (cfr. N. RASMO, *Cristoforo Benedetti...*, cit., pp. 32-34; IDEM, *Dizionario...*, cit., pp. 159-160), fu addirittura ideato un «fondale» dove i cherubini stendono – e non schiudono – un enorme manto marmoreo di lontana eco berniniana che ritorna nel magnifico pulpito di S. Maria Maggiore a Trento (intorno al 1701) a «teatralizzare» la predica degli attendenti agli Uffici Divini. Una nota a parte merita infine la soluzione adottata nell'altare del SS. Rosario dell'arcipretale di Avio (1705-10), ove «la solennità degli angioletti reggidrappo si risolve tuttavia in un grazioso gioco infantile in cui l'elemento scultoreo ha il predominio» (IDEM, *Cristoforo Benedetti...*, cit., p. 23).

⁽¹⁰⁰⁾ Nel 1697, non ancora completata la commissione lodroniana di Trento e da poco avviata la fabbrica di Villa, i due artisti assumevano insieme, per incarico della locale confraternita dei SS. Rocco e Sebastiano, l'erezione di un altare nella chiesa arcipretale di S. Maria Assunta ad Avio, completato l'anno seguente: cfr. L. GIACOMELLI, *Gli altari e la decorazione plastica*, in M. PEGHINI (a cura di), *La chiesa di Santa Maria Assunta ad Avio e i dipinti di Stefano Catani*, Trento 1994, p. 40.

mente opere dello stuccatore lombardo Ludovico Bertalli, documentato a Rovereto dal 1680 al 1730: ⁽¹⁰¹⁾ il nome di questi compare infatti nei *Conti della Chiesa di Villa* relativi agli anni 1655-1691 per «...l'Architrave di stucco, Cornisone delli Pillastri d'avanti et di tutt'il fornimento [da lui] fatto nel spatio di Mesi 4. [a partire dal giugno 1688] insieme con Agnol Cavaler intorn'alli due Quadri di mezo nel Choro di Villa...» ⁽¹⁰²⁾ e nelle *Spese di conto della Chiesa Parrocchiale di Villa Lagarina dall'anno 1691 all'anno 1759* per alcuni lavori, non meglio specificati, eseguiti *in loco* nel 1698 ⁽¹⁰³⁾; in una lettera indirizzata da Cristoforo Benedetti all'amministratore Hueber fra il 1696 ed il 1700 si accenna inoltre ad un

⁽¹⁰¹⁾ Il padre Francesco era oriundo della Valsolda: si presentava quindi come uno dei numerosi artisti comacini operanti nel Trentino meridionale fra la prima metà del Seicento e lo scorcio del Settecento. Nel 1691, in qualità di «capomastro», si impegnava nell'esecuzione della volta della chiesetta di S. Biagio, sulla strada per Noriglio. Quattro anni più tardi, nel 1695, firmava l'accordo «per alzar la fabbrica della casa Pizzini», sempre a Rovereto. In un momento compreso fra il 1711 ed il 24 realizzava, con l'aiuto del figlio Carlo, i gessi della parrocchiale di Coredò, in Val di Non, e fra il 1715 ed il 21 lavorava, ancora come stuccatore, per S. Maria del Carmine a Rovereto. Nel 1728, la svolta: abbandonata la dimora in contrada S. Tommaso, trasmigrò con la moglie Margarete Wagner nella propria terra d'origine, al fine di dedicarsi alla pratica dell'agricoltura e del commercio di tabacco. Si ha notizia di un altro figlio stuccatore, Cristoforo, del quale Lodovico saldò nel 1726 un debito contratto durante un soggiorno di lavoro a Vienna. Cfr. S. WEBER, *Le chiese della Valle di Non nella storia e nell'Arte. Vol. II° (I Decanati di Taio, Denno e Mezzolombardo)*, Trento 1938, ristampa anastatica: Mori 1992, p. 77; N. RASMO, *Recensioni...*, cit., p. 129; AA.VV., *Allgemeines Künstler Lexikon: die bildenden Künstler aller Zeiten und Völker*, München-Leipzig 1995, p. 37; N. RASMO, *Dizionario...*, cit., p. 193; M. LUPO, *Architettura...*, cit., p. 232 n. 22; B. PASSAMANI, *Cultura figurativa nella Rovereto del Settecento*, in E. CASTELNUOVO (a cura di), *Rovereto...*, cit., pp. 287-288.

⁽¹⁰²⁾ Cfr. *Spese di conto...*, cit., ff. 185sin.-des. I dipinti cui qui ci si riferisce possono essere identificati con «li due quadri della Resurrectione et Assensione» retribuiti nel 1683 (cfr. *ibidem*, p. 155sin.) e ricordati nel 1716, all'interno degli ornamenti bertalliani perduti nel 1765, quando lo stuccatore Giovanni Vittorio Baldo li sostituì con cornici in stuccolustro (cfr. A. CONT, *Interventi...*, cit., p. 88), dall'*Inventario...* di Madernini, cit.: «Quadri rapresentanti la Resurrectione, et Assensione di Nostro Signore uno per parte del Coro supra la tella, con Cornici grandi di stucco N° 2». La *Resurrezione* fu irrimediabilmente danneggiata durante i bombardamenti del 1917 ed in seguito rimpiazzata con il *Sacrificio di Noè* dipinto nel Settecento da Adamo Chiusole (cfr. A. CONT, *Artisti...*, cit., pp. 2, 12, 49; R. ADAMI, *Vita e opere del cavalier Adamo Chiusole [1729-1787], pittore letterato storico lagarino del Settecento*, Rovereto 1998, p. 82 n. 2; A. CONT, *Pitture e sculture di proprietà della chiesa di S. Maria Assunta di Villa Lagarina danneggiate durante la prima guerra mondiale [1917]*, in «Il Comunale. Periodico storico culturale della Destra Adige», XXVII, giugno 1998, pp. 50, 52, 53, 54, 55; IDEM, *Interventi...*, cit., p. 88) mentre l'*Ascensione* è visibile tuttora *in situ*.

⁽¹⁰³⁾ Cfr. *Spese di conto...*, cit., f. 84r., «Adi 13 Luglio 1698. pagato à Lodovico Bertali stuccatore per fatture fatte nella Ven. Chiesa come da biglietto con ordine del Signor Capellano sotto N° 54 troni 78:5:»

«...affare del Signor Stucadore di Roveredo...» relativo alla costruzione dell'altare ⁽¹⁰⁴⁾.

Come nelle migliori realizzazioni pozziane, l'eleganza si manifesta anche attraverso la qualità dei marmi, i quali presentano, nella sezione inferiore, una raffinata serie di rimessi policromati su sfondo di Nero d'Africa ⁽¹⁰⁵⁾. Nel centro della mensa risalta il gruppo a struttura triangolare dell'*Assunzione*, cui corrispondono, lateralmente, il *Vas honorabilis* ed il *Vas insigne devotionis*, ispirati alle *Litanie Lauretane* ⁽¹⁰⁶⁾. Nel basamento della pala, alle spalle del prezioso tabernacolo originariamente collocato nella vicina cappella di S. Ruperto ⁽¹⁰⁷⁾, sono invece le *Figurazioni del pio pellicano e dell'araba fenice*, simboleggianti il Sacrificio Eucaristico e la Resurrezione. Gli intarsi dei basamenti delle colonne rappresentano la *Fonte sorretta da un putto*, simbolo dell'Immacolata Concezione ⁽¹⁰⁸⁾; un'*Ampollina*; due *Gigli incrociati*, a ricordo dell'innocenza e castità di Maria ⁽¹⁰⁹⁾; un *Cipresso*, tratto dal *Cantico dei Cantici*; la *Domus*

⁽¹⁰⁴⁾ Cfr. BCR.AL, Epistolario, Ms. 31.2., n. 619, cit.

⁽¹⁰⁵⁾ Il ricorso alla tecnica dell'intarsio non costituiva una novità all'interno della bottega benedettiana. Sappiamo infatti che il capostipite Cristoforo l'aveva praticata, insieme al collega Camillo Vinotti, nell'altare principale della chiesa di S. Maria Maggiore a Trento (fra il 1631 ed il 34), il cui primo disegno, presentato nel 1631 da Mattia Carneri, era stato in parte modificato dal pittore e scenografo Elia Naurizio (sulle vicende costruttive di quest'opera si vedano soprattutto N. RASMO, *Gli scultori...*, cit., pp. 33-36; F. CESSI, *Mattia Carneri architetto e scultore (1592-1673)*, Trento 1964, ristampa anastatica in R. MARONI [a cura di], *Collana...*, cit., vol. II Trento 1977, pp. 466-470). Se si accettano le attribuzioni del RASMO, spetterebbero inoltre a Giacomo, genitore del Nostro, i notevoli paliotti intarsiati dell'altar maggiore della parrocchiale di S. Stefano a Brentonico (1668?) e dell'altare del Crocefisso nella cattedrale di Trento (fra il 1682 e l'87), ad eccezione, in quest'ultimo caso, dei crateri floreali alle estremità della mensa, ascritti dal Bacchi al fiorentino Antonio Corberelli (cfr. A. BACCHI, *La Cappella...*, cit., p. 273). Si tratta, però, di «realizzazioni complesse, con figure in primo piano su sfondi di paesaggi in cui viene usata tutta la gamma delle tonalità del materiale» (A. BRUGNARA-D. FELTRIN-M. MICHELETTI, *Cristoforo Benedetti...*, cit.), ancora lontane dalla delicatezza formale e cromatica, frutto di una formazione artistica e culturale ben più notevole, propria degli intarsi eseguiti da Cristoforo II.

⁽¹⁰⁶⁾ Cfr. *Litanie lauretane*: XXXII, *Vas honorabilis*; XXXIII, *Vas insigne devotionis*; XXXIV, *Rosa mystica*.

⁽¹⁰⁷⁾ Nel corso della visita pastorale del 1728, i delegati di mons. Antonio Domenico Wolkenstein accordarono la restituzione dello stesso al mausoleo lodroniano, pronunzia che tuttavia non ebbe seguito (cfr. G. CRISTOFORETTI, «*Madona...*», cit., p. 275 n. 212).

⁽¹⁰⁸⁾ Per il significato della stessa si deve risalire ancora una volta al *Cantico dei Cantici*: qui l'ardente sposo paragona la consorte ad «un giardino chiuso, [...] una fonte sigillata» (4, 12 e, ancora, 4, 15: cfr. *La Sacra...*, cit., p. 863) «dove solo chi ha la chiave può attingervi l'acqua, preziosa nell'Oriente» (P. DELLA VALENTINA, *Le Litanie della Madonna*, Napoli 1983, p. 43).

⁽¹⁰⁹⁾ Lo sposo del *Cantico dei Cantici* invoca per ben tre volte, ad elogio della propria compagna, l'immagine candida di questo fiore: cfr. 2, 2, «Come un giglio tra gli

aurea ⁽¹¹⁰⁾; la *Turris davidica et eburnea*, suggerita, al pari della precedente ⁽¹¹¹⁾; dalle *Litanie lauretane* ⁽¹¹²⁾; un *Albero di palma*, pure riconducibile al *Cantico dei Cantici*; ancora una coppia di *Gigli*; la *Janua Caeli* ⁽¹¹³⁾, nonché lo *Speculum justitiae*.

Al centro dell'altare risalta il capolavoro pittorico di Nicolò Dorigati. La composizione, ove l'antitesi fra *reale* ed *irreale* si risolve mirabilmente in un *unicum* inscindibile di forme ed espressioni, palesa uno studio attento della splendida *Assunta* di Pietro Ricchi (1606-1675) in S. Maria Maggiore a Trento, datata 1644 ⁽¹¹⁴⁾, ed insieme un accostamento alla lezione naturalistica dei primi Carracci, le cui *Assunzioni*, come quella eseguita da Annibale nel 1592, ora presso la Pinacoteca Nazionale di Bologna, rappresentarono dei modelli largamente apprezzati fino alle soglie dell'Ottocento. La Madonna, elevata in Cielo da un turbine di

spini, così l'amica mia tra le fanciulle!»; 4, 5, «Le due poppe tue son come due caprioli gemelli che pascolano nei gigli»; 7, 2, «Il tuo ventre, un mucchio di grano, attorniato di gigli» (traduzione italiana ne *La Sacra...*, cit., pp. 860, 862, 866). In altri casi, esso è riferito alla figura di Gesù Cristo: «Del campo il bel fiore/Sfrondato è, perché?/Si tenero giglio,/Già reso vermiglio,/Tra spine moleste/Tra siepi sì infeste,/Più giglio non è./Languente, cadente,/D'amore l'ardore/Deforme si fè./Del campo il bel fiore/Sfrondato è, perché?», recita la Madonna nel *Gesù al Sepolcro* del politico e letterato bolognese Giacomo Antonio Bergamori (cfr. G.A. BERGAMORI, *Gesù al Sepolcro. Oratorio Fatto cantare dall'Illustrissima Arciconfraternità di S. Maria della Morte La sera del Venerdi Santo dell'Anno 1707, poesia del Sig. Giacomo Antonio Bergamori Musica del Sig. Giacomo Antonio Perti, Bologna 1707*).

⁽¹¹⁰⁾ La rappresentazione ricorre a simbolismi cattolici particolarmente cari anche a Carlo Ferdinando Lodron: come la Vergine, splendente pari al sole ed all'oro, è stata scelta da Dio quale dimora terrena del suo unico Figlio, così Ella è «immagine e modello» della Chiesa, che, a sua volta, nell'*Apocalisse*, appare descritta come «città santa» edificata «d'oro puro, simile a vetro puro» (*Apocalisse di Giovanni*, 21, 10; 21, 18).

⁽¹¹¹⁾ Cfr. *Litanie lauretane*: XVII, *Domus aurea*.

⁽¹¹²⁾ Combinandovi la XXXV (*Turris davidica*) e la XXXVI (*Turris eburnea*), tale immagine indica insieme forza e grazia (cfr. P. DELLA VALENTINA, *Le Litanie...*, cit., pp. 88-91), come canta nell'encomio dello sposo il *Cantico dei Cantici*: «Pari alla torre di David è il tuo collo, [sorella mia sposa,] fabbricata con baluardi: mille scudi vi sono appesi, tutta l'armatura de' forti» (4, 4); «Le due poppe tue son come due caprioli gemelli; il tuo collo, come torre d'avorio» (7, 3-4).

⁽¹¹³⁾ È questo il titolo della XXXVII Litanie lauretane. Essa sottolinea il ruolo di Maria quale intermediaria fra Dio e Terra, o meglio, interpretando più correttamente il pensiero di Carlo Ferdinando, che la volle qui rappresentata, fra Dio e la Chiesa nell'elargizione della Grazia. Chiara quindi la relazione diretta con l'evento dell'Assunzione, rievocato nell'imponente pala dipinta da Nicolò Dorigati.

⁽¹¹⁴⁾ Cfr. E. CHINI, *La pittura del Settecento in Trentino*, in G. BRIGANTI (a cura di), *La pittura in Italia. Il Settecento*, vol. I, Milano 1990, p. 121; IDEM, *Echi della pittura di Pietro Ricchi nel Trentino del Seicento*, in M. BOTTERI OTTAVIANI (a cura di), *Pietro Ricchi (1606-1675)*, Milano 1996, p. 90; E. ROLLANDINI, *Assunzione della Vergine*, *ibidem*, p. 244; B. PASSAMANI, *Cultura...*, cit., p. 241.

angioletti, è seguita dallo sguardo rapito degli Apostoli, figure vigorose e ben caratterizzate, disposte attorno al vuoto avello; il paesaggio montuoso è tipicamente trentino. Nella pala dominano le tonalità del rosso e del blu coniugate nell'accostamento tradizionale fra il carminio della tunica mariana e l'indaco del mantello che a questa si cinge.

La grande «macchina» di Villa costituisce dunque una delle massime espressioni del *pozzismo* trentino, veramente degna di confrontarsi con la melodiosa orchestrazione interna che l'illustre gesuita creò intorno al 1707 per la chiesa di S. Francesco Saverio a Trento ⁽¹¹⁵⁾.

NOTE CONCLUSIVE

Gli anni successivi al 1700 conobbero il declino della collaborazione fra Carlo Ferdinando Lodron e Cristoforo Benedetti. In effetti, divenuto ormai uno dei più apprezzati scultori ed architetti trentini, il geniale artista castionese si vide spesso costretto a trascurare il suo mecenate, impegnato come fu in un'assorbente attività al servizio di autorità ecclesiastiche e laiche della contea tirolese protrattasi all'incirca fino al 1734 ⁽¹¹⁶⁾. Si

⁽¹¹⁵⁾ Per una lettura critica di quest'ultima, benedetta dal principe vescovo Giovanni Michele Spaur nel 1711, si veda R. DAL MAS, *Contributi inediti alla conoscenza del collegio dei Gesuiti di Belluno e della Chiesa di San Francesco Saverio a Trento*, in A. BATTISTI (a cura di), *Andrea Pozzo*, cit., pp. 391-400. Tra i nomi degli artisti che cooperarono alla sua realizzazione, tutti menzionati nell'accurato lavoro di P. GIOVANNINI, *La Chiesa di San Francesco Saverio a Trento. Le fasi della fabbrica e il ruolo dei Gesuiti nella gestione del cantiere e delle maestranze*, *ibidem*, p. 382, spicca quello di Carlo Gaudenzio Mignocchi (1666-1716 circa), nipote ed allievo del Pozzo. Egli vi eseguì intorno al 1711-12 un ampio ciclo ad affresco incentrato iconograficamente sulla glorificazione dell'Ordine gesuitico ed ispirato nella tecnica ai precetti illusionistici della *Prospettiva*: l'opera, di qualità mediocre, fu in massima parte distrutta durante i lavori di restauro condotti nel 1826 e fra il 1893 ed il 95 (su Mignocchi ed il tentativo fallito di creare nella chiesa gesuitica di Trento un'ornamentazione pittorica modellata sul capolavoro pozziano di Sant'Ignazio a Roma cfr. in modo particolare E. MICH, *Gaudenzio Mignocchi allievo e continuatore della lezione di Fratel Pozzo a Trento*, *ibidem*, pp. 361-371).

⁽¹¹⁶⁾ A questa data, egli consegnava l'ultima opera assunta personalmente: un tabernacolo per la collegiata di S. Maria Assunta ad Arco, collocato nel 1745 sull'altare della SS. Croce: cfr. L. GIACOMELLI, *La decorazione plastica*, in M. BOTTERI-OTTAVIANI (a cura di), *La chiesa di Santa Maria Assunta ad Arco*, Trento 1992, p. 143 (l'accordo relativo era già stato trascritto da N. RASMO, *Gli scultori...*, cit., pp. 96-98 doc. IX; quindi IDEM, *Cristoforo Benedetti...*, cit., pp. 179-180 doc. VIII). In ogni modo, nonostante le numerose incombenze, dopo il 1720 Cristoforo riusciva ad eseguire, su desiderio di Carlo Ferdinando, un piccolo tabernacolo per Sant'Apollinare a Predicastello (cfr. C.F. LODRON, *Spiegazione delli altari di S. Margarita, sine die* [dat.e fra il 1727 ed il 30], Trento, Archivio Capitolare, Capsa LI, n. 325, pubblicato a cura di M. LUPO in E. CASTELNUOVO [a cura di], *Il Duo-*

può inoltre presumere l'insorgere di una crisi nei rapporti fra questi ed il fratello Sebastiano, dei quali non si ha più notizia dopo la realizzazione dell'altare di S. Maria Maddalena nella Collegiata di Arco, iniziato nel 1701 e completato poco oltre il 1710 ⁽¹¹⁷⁾.

Numerose, ed allo stato attuale degli studi impossibili da quantificare, sono invece le opere ordinate da Carlo Ferdinando a Nicolò Dorigati, pittore che non si affermò mai al di fuori dell'area trentina e che nella modesta capitale sulla riva sinistra dell'Adige stabilì il suo principale teatro d'azione, dopo la consegna della pala lagarina. Esse consistono specialmente in dipinti di carattere sacro, nonché in ritratti di personaggi lodroniani, alcuni dei quali incisi a Trento e Vienna da Johann Balthasar Gutwein di Augusta (1702-1785) e dal veneziano Antonio Luciani (1700 circa-*ante* 1736): realizzazioni che documentano il perdurare di un'amicizia feconda ed insieme il progressivo cristallizzarsi della forza creativa del pittore, incapace di aggiornare il proprio stile alla luce dei «...nuovi indirizzi artistici presenti in ambiente trentino nella prima metà del Settecento» ⁽¹¹⁸⁾. D'altra parte, che il pittore go-

mo..., cit., p. 326), reimpostato nel nuovo altar maggiore che il preposito Bartolomeo Antonio Passi ordinò intorno al 1760 e quindi, malamente, sulla mensa eseguita nel 1859 dallo scalpellino Domenico Barelli (si vedano le notizie indirette offerte in N. RASMO, *S. Apollinare...*, cit., pp. 79-80), nonché, nel 1729 circa, i due altari laterali della chiesa di S. Margherita a Trento (cfr. C.F. LODRON, *Spiegazione...*, cit., dalla quale apprendiamo altresì l'intenzione dell'anziano prelado di affidare all'artista pure l'altar maggiore della medesima), smembrati nel corso dell'Ottocento (sul complesso prepositurale della città atesina si vedano [G. RIZZI], *Dell'antica chiesetta di S. Margherita alla Prepositura ora chiesa dell'Oratorio vescovile*, Trento 1887[?]; R. CODROICO, *Trento da salvare*, Trento 1989, pp. 104-105; E. MOLteni, *Architettura religiosa tra Cinquecento e Seicento*, in L. DAL PRÀ [a cura di], *I Madruzzo...*, cit., p. 599). Infine, nel 1728 il maestro accettava di intervenire in un grandioso restauro dell'arcipretale di Villa, che la morte dell'ideatore (1730) lasciò inattuato, progettando il rivestimento marmoreo dei sedici pilastri interni, l'inserzione, per 200 ongari, di «due portine ai lati di detto altare [maggiore] con le figure di S. Giovanni Battista, S. Giuseppe, S. Gioacchino, S. Anna, S. Giovanni Evangelista, S. Virgilio» ed il completo rifacimento della facciata: cfr. G. GIORDANI, *Il conte...*, cit., p. 16; N. RASMO, *Cristoforo Benedetti...*, cit., p. 25; G. CRISTOFORETTI, «*Madona...*», cit., p. 238; A. CONT, *Artisti...*, cit., p. 5.

⁽¹¹⁷⁾ Il contratto relativo, che reca pure la firma dei conti Leopoldo e Giovanni Battista d'Arco, è stato pubblicato in N. RASMO, *Gli scultori...*, cit., p. 91 doc. IV e, quindi, IDEM, *Cristoforo Benedetti...*, cit., pp. 165-166 doc. III. Sul monumento si vedano altresì B. PASSAMANI, *Saggio inventariale della Collegiata di Arco*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», XLI, 1962, p. 249; L. GIACOMELLI, *La decorazione...*, cit., pp. 141-142; EADEM, *Il Altare sinistro*, *ibidem*, p. 164.

⁽¹¹⁸⁾ E. MICH, *Dorigati...*, cit., p. 703. Sull'attività «lodroniana» di Nicolò Dorigati fra il 1700 ed il 1730 dedicherò quanto prima uno studio approfondito. Per il momento mi limito a ricordare come sua la pala dell'altar maggiore della parrocchiale di Lodrone, raffigurante l'Annunciazione, i SS. Adriano e Giovanni Nepomuceno ed il reliquiario del

desse di particolare stima anche presso gli altri rampolli di Casa Lodron è dimostrato chiaramente dall'esecuzione di un maestoso *Ritratto del conte Sebastiano Francesco* (1722-1773) posto nel 1748 a concludere la citata serie di effigi lagarine⁽¹¹⁹⁾. A questo proposito va tuttavia rilevato che dopo il 1730 Dorigati avrebbe ricercato invano, tra le fila di quella stirpe di ecclesiastici, condottieri e cortigiani originaria delle Valli Giudicarie, un committente abile e dotto, animato da sicuri imperativi morali ed ideologici, il quale potesse reincarnare le doti del magnanimo Carlo Ferdinando.

Perché tale era quest'ultimo, prete «...divoto e di buon esempio, e Zelante de' Sacri riti...», come lo definì il Tovazzi⁽¹²⁰⁾, ma allo stesso tempo uomo solidamente radicato nella realtà terrena, fermo nelle proprie convinzioni (fossero queste di natura religiosa o politica) e nell'attuazione delle proprie volontà. Fu amministratore oculato e mecenate talora forse troppo esigente, eppure generoso nel premiare le virtù che riconosceva negli artisti interpellati. Accorto diplomatico, si rivelò personalità di rango internazionale, stimata al punto da essergli proposte, al tempo di Leopoldo I, le nomine ad Auditore di Rota per la Nazione Germanica ed a vescovo di Königgrätz⁽¹²¹⁾.

femore di S. Flaviano: in una missiva del 10 novembre 1722, infatti, Carlo Ferdinando avvertiva il curato del luogo di aver «dato da far, al Signore Nicolino Dorigati la Pala dell'Altare Maggiore di cotesta chiesa V. curata e li 2. colatesali [sic!] di detto Altare al Signore [Gasparantonio] Baroni di Sacco, che li hà già Principiati. Medema Pala vi entra oltre la Beatissima V. S. Gabriele, S. Adriano gloriosissimo Etc. Quali come sa sono i Signori Pittori migliori de Paese» (BCR.AL, Epistolario, Ms. 37.3., n. 4232): cfr. E. CHINI, *I dipinti delle collezioni civiche di Rovereto dal Rinascimento al Settecento*: un profilo in E. CHINI, E. MICH, P. PIZZAMANNO (a cura di), *L'Arte riscoperta. Opere delle collezioni civiche di Rovereto e dell'Accademia Roveretana degli Agiati dal Rinascimento al Novecento*, Prato 2000, p. 49, n. 20.

⁽¹¹⁹⁾ Mich nota giustamente come questo sia stato modellato sul *Ritratto di Carlo Ferdinando Lodron* dipinto nel 1722 per lo stesso gruppo, con il personaggio, in abito talare e berretta fra le dita, «ambientato» all'interno della cattedrale di Trento; nel piano intermedio, sulla destra, due angioletti dalla compostezza classicistica sorreggono un volume aperto ove leggiamo: *Modo che si tiene nella Cathedralre e Diocese di Trento per insegnare la Dottrina Christiana*. 1606-1688. Cfr. E. MICH, *Trasformazioni...*, cit., p. 202.

⁽¹²⁰⁾ Cfr. G. TOVAZZI, *Biblioteca...*, cit., p. 453.

⁽¹²¹⁾ Il fatto, ricordato dalle sue effigi del 1722 e del 1725, tutt'oggi nella sagrestia di Villa, che egli abbia rinunciato «motu proprio» fin da principio a queste cariche ecclesiastiche dichiara esplicitamente quanto fosse disinteressato il suo atteggiamento di fedeltà nei confronti della Casa degli Asburgo d'Austria. Tale inclinazione è ulteriormente manifestata in alcuni passi della lettera che egli inviò a Daniel Hueber in data Vienna, 12 maggio 1706, durante la Guerra di Successione Spagnola (1701-14): «Dalla carissima sua vedo i novi torbidi militari veramente incomodi, però non permette la Regola militare credere che li Francesi accorano accampare per chiudersi nella Gabia, ma procurano di tenere fuori dell'Italia noi altri per godere loro piu sicuro l'usurpatoci. Dio vi

Figlio paradigmatico di un secolo che, «pur con tutte le sue inquietudini e tutta la sua varietà, [...] si contraddistinse per un atteggiamento generale, per la convinzione che il mondo potesse essere un sistema deducibile da pochi dogmi o assiomi aprioristici e immutabili» – «...i sistemi filosofici di Cartesio e Spinoza, la monarchia assoluta di diritto divino, e le strutture dogmatiche luterane, calviniste e della Chiesa romana della Controriforma» ne erano gli esempi primari ⁽¹²²⁾ – Carlo Ferdinando seppe far trasfondere nella sinfonia barocca dell'altar maggiore di Villa Lagarina l'espressione più alta della propria vocazione culturale.

rimedia col tempo e Serenissimo Principe Eugenio.» (BCR.AL, Epistolario, Ms. 36.2., n. 3738). Si veda altresì G. CRISTOFORETTI, «Madona...», cit., p. 235.

⁽¹²²⁾ C. NORBERT-SCHULZ, *L'età del tardo barocco e del rococò*, in H.A. MILLON (a cura di), *I Trionfi del Barocco. Architettura in Europa 1600-1750*, Milano 1999, p. 113.

Desidero dedicare questo mio lavoro a quanti ne hanno sostenuto, con suggerimenti e segnalazioni biografiche ed archivistiche, la realizzazione: principalmente, il prof. Stefano Ferrari, dell'Accademia Roveretana degli Agiati e dell'Università Statale di Venezia, nonché il sig. Roberto Adami, responsabile della Biblioteca Comunale di Villa Lagarina e della Biblioteca Comunale di Volano; inoltre, gli Storici dell'Arte dott. Ezio Chini e dott. Elvio Mich, dell'Ufficio Beni Culturali della Provincia Autonoma di Trento. Ricordo altresì il prof. Giovanni Cristoforetti, arciprete di Villa Lagarina, ed il sig. Walter Leoni, della Biblioteca Civica di Rovereto.

Indirizzo dell'autore:

Alessandro Cont, via S. Solari 16, I-38060 Villa Lagarina
